

## LX.

## TORNATA DI DOMENICA 20 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

<b>Disegno di legge:</b>	<i>Pag.</i>
Bilancio dell'interno ( <i>Seguito della discussione</i> )	2132
<b>Oratori:</b>	
CAVALLOTTI . . . . .	2135
CODRONCHI, <i>ministro commissario civile per la Sicilia</i> . . . . .	2151
COSTA, <i>ministro guardasigilli</i> . . . . .	2153
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	2145
DI SAN GIULIANO . . . . .	2154
FERRI . . . . .	2158
GIRARDINI . . . . .	2132
NASI . . . . .	2164
<b>Osservazioni:</b>	
DEL BALZO . . . . .	2131
DE NICOLÒ . . . . .	2131

La seduta comincia alle 14.10.

**Lucifero**, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**Del Balzo**. Chiedo di parlare sul processo verbale.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo sul processo verbale.

**Del Balzo**. Ieri non potei rispondere immediatamente all'onorevole De Nicolò per il tumulto che si fece nella Camera quando egli finì di parlare.

Egli si dolse che io avessi censurato la sua relazione sul bilancio dell'interno, e con parole che io non posso lasciar passare senza protesta. Io attaccai la sua relazione obiettivamente, facendo cenno del suo ingegno e della sua cultura.

Egli invece ironicamente mi diede dell'enciclopedico. Ora permetta che io riconosca in lui le qualità del perfetto enciclopedico.

Purtroppo io ignoro molte cose, ma di molte cose che io ignoro una sola mi fa onore l'ignorare: l'arte di subordinare le mie parole ed i miei atti all'intento di assicurare la mia rielezione. Non aggiungo altro.

**De Nicolò**. Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente**. Ma ora siamo al processo verbale!

**De Nicolò**. Io non domando di parlare sul processo verbale, ma soltanto per fatto personale.

Non avrei chiesto di parlare se l'onorevole Del Balzo si fosse limitato alla prima parte di ciò che ha detto.

Siccome io non ho capito la chiusa delle sue parole, così invito l'onorevole Del Balzo a mettere i punti sugli *z* ed a spiegare bene quello che ha inteso di dire.

Se ha inteso di fare una insinuazione al mio indirizzo, io gli dico che mi sento tanto alto che la sua insinuazione non arriva fino a me.

**Del Balzo**. Ella creda quello che vuole, quello che ho detto, ho detto.

**De Nicolò**. Io la invito a spiegarsi qui e fuori. (*Rumori*).

**Presidente**. Ma non è questo il luogo per simili dispute.

Non facendosi altre osservazioni, il processo verbale si intenderà approvato.

(È approvato).

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Lucifero, segretario, legge:**

5483. Le Deputazioni provinciali di Milano e di Como fanno voti perchè non sia approvato il disegno di legge col quale si chiede di poter applicare sin dal 1° gennaio 1893 disposizioni intorno agli alienati ed ai manicomi, mentre le disposizioni stesse abbisognano di sostanziali modificazioni, specialmente nella parte che serba a carico, completamente, delle Province le spese per il mantenimento e la cura dei mentecatti.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Colombo Giuseppe, di giorni 5; Bonvicino, di 20; Veronese, di 5; Casana, di 4.

(Sono conceduti).

### Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

**Presidente.** Riprendiamo la discussione del bilancio dell'interno.

Essendo stata ieri approvata la chiusura della discussione generale, non resta che di svolgere gli ordini del giorno, che non furono ancora svolti. I primi tre, quello dell'onorevole Bovio e quelli dell'onorevole Imbriani, furono già svolti.

È quindi la volta di quello dell'onorevole Girardini in questi termini:

« La Camera deplora le incertezze e contraddizioni continue della politica interna del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

**Girardini.** Onorevoli colleghi. Non abuserò della pazienza vostra, cui chiedo soltanto pochi minuti di tolleranza.

La Camera a quest'ora ha sentito molti oratori e ne sentirà degli altri, ma questa abbondanza è giustificata dalla gravità dell'argomento, ed è giusto ed è bene che, accanto agli eminenti ed sperimentati parlamentari, che portano il loro consiglio ed il

loro giudizio, sorga anche la voce di altri che possano recar qui almeno l'eco della pubblica opinione.

Egli è confortato da questo pensiero che presentai un ordine del giorno che deplora le incertezze e le contraddizioni della condotta del Governo; e l'ho presentato con un senso di rincrescimento, perchè, lo confesso, non ostante la disparità di opinioni, non ostante il recente ricordo delle lotte elettorali, quando sono rientrato in quest'Aula nell'aprile, non ho potuto sottrarmi ad un senso di compiacenza, vedendo al banco del primo ministro la figura dell'onorevole Di Rudini. E ciò perchè ricordo l'opera sua, della quale il paese deve essergli riconoscente, durante un lungo periodo di fervida opposizione; l'onorevole Di Rudini ricordo qui alla Camera quando, abbandonato da molti, che poi gli tornarono amici col tornare della ventura, sostenne formidabili battaglie in nome della moralità e della libertà; lo ricordo con una impressione diversa da quella che ne serbò l'onorevole Bovio, quando presiedette la più importante forse delle riunioni di deputati italiani tenutesi fuori di quest'Aula. E rammento le sue parole di quel giorno. Rammento che l'onorevole Di Rudini disse di avere spesa l'intera sua vita in difesa dei principii di libertà e di moralità, e di non poter quindi permettere che altri li conculcasse.

Dopo quel giorno lo vedemmo a Venezia, a Torino, nelle principali città d'Italia, energico, attivo, operoso arrecare dovunque la sua parola ammonitrice. Purtroppo gli sforzi suoi e di altri non riescono a scongiurare i lutti; perchè i popoli non si sottraggono alle espiazioni quando si rendono sordi a certi ammonimenti e mettono in non cale quei principii che dovrebbero costituire il loro più sacro patrimonio.

Io mi sono, durante quel periodo, più volte chiesto come mai l'onorevole Di Rudini, comunemente accusato di mediocre energia, come mai egli avesse trovato in sè tanto vigore. Egli è che nella politica agiscono principalmente due fattori: un grande sentimento di patria ed un concetto politico chiaro e costante.

Finchè fummo nel periodo delle lotte, l'onorevole Di Rudini ebbe dinanzi agli occhi suoi i pericoli della Patria e sentì la propria anima commossa; dinanzi a certi spettacoli, sentì agitata dalla indignazione la propria

coscienza. Ma quando quel triste periodo passò e l'onorevole Di Rudini fu assunto al Governo, divenne necessario il soccorso ed il concorso di un concetto politico chiaro e determinato, ed allora, mi duole il dirlo, ma l'onorevole Di Rudini apparve manchevole e, dirò meglio, mi apparve proclive a prescegliere sistemi opportunisti, atti soltanto a seguire le vicende e le contingenze parlamentari.

Non enuncierò gli atti compiuti dall'onorevole Di Rudini e che confermano l'impressione che io ho resa nel mio ordine del giorno. Ma sintetizzandoli dirò che un giorno l'onorevole Di Rudini fa un discorso che gli procaccia il plauso di questa parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*); un altro giorno, viene a sequestri, a scioglimenti, ad atti destinati ad opposte simpatie.

In una legge sola mette innanzi la restrizione del voto, sotto la forma del voto plurimo, destinata a lusingare le speranze della reazione, e il *referendum*, destinato a lusingare le speranze di quest'altra parte della Camera. (*Accenna all'estrema sinistra*). Insomma questo fenomeno si ripete costante; tanto che ogni atto, di reazione o di liberalismo, che venga dall'onorevole Di Rudini, è il sicuro presagio di un atto contrario. Onde noi non sappiamo mai con chi voteremo: oggi ci troviamo a votare coi colleghi dei settori vicini, domani coi colleghi della Destra; un altro giorno con quelli del Centro; ed è una continua fluttuazione, a seconda della faccia che presenta il sempre mobile poliedro del Governo.

Ma vi è un fatto che sta presente al nostro spirito, più d'ogni altro, del quale ogni oratore in questa discussione si è occupato, e del quale si occuperà ogni deputato che ancora parlerà. Alludo al caso Frezzi.

L'onorevole primo ministro ha permesso la commemorazione del Frezzi; poi ha fatto quel che tutta la Camera sa.

L'onorevole primo ministro ha potuto trovare una risposta che si rivolgesse alla persona dell'onorevole Villa; ma non ha potuto trovare, nè potrà trovare una risposta che possa appagare il pubblico; perchè quella commemorazione, da cui era esclusa la divisa della questura, voleva dire al pubblico che la presenza di quella divisa sarebbe stata un insulto alla memoria di un morto ed al sentimento di coloro che lo commemoravano.

Dopo vennero le circolari e le dichiarazioni intimidatrici della giustizia.

L'onorevole Di Rudini ha voluto, con successive dichiarazioni, spiegare, limitare, ricomporre ciò che aveva detto e che aveva fatto.

Egli aveva detto che non si può, senza permesso dei superiori, procedere contro un funzionario di pubblica sicurezza; aveva detto che l'azione dell'Autorità giudiziaria, la quale aveva arrestato delle guardie di città, aveva fatto delle perquisizioni e s'era spinta fino alla follia di spiccare mandato di comparizione contro il Martelli; era un'azione perturbatrice che comprometteva l'ordine pubblico; ma dopo avere detto ciò soggiunse, ed io tengo sotto gli occhi il documento che appoggia la mia affermazione e che è costituito dal resoconto parlamentare, che « per impedire l'azione del mandato che la giustizia aveva spiccato egli aveva opposto a quest'azione un atto di Governo, ossia aveva inviato la nota circolare. » In che cosa e in che modo l'onorevole Di Rudini ha rimediato a ciò che aveva fatto, che aveva detto? Io credo che le dichiarazioni saltuarie, contraddittorie, vaghe che egli ha reso meritino una cosa sola: di essere lasciate da banda in questa discussione.

Io non vi chiedo che cosa abbiate rettificato di quello che avevate detto, ma che cosa abbiate riparato di quello che avevate fatto. Voi avete biasimato i giudici e la giustizia; sopra la loro azione, che voi dite indipendente, pende ancora il biasimo del capo del Governo e del capo della magistratura.

Che cosa avete fatto per riparare a tutti i fatti vostri? Avete reso una dichiarazione la quale non fa che questo: ripetere il carattere di equivocità e di ambiguità, che ha sempre presieduto a tutti gli atti del vostro Governo.

Infatti le vostre dichiarazioni trovano il loro commento negli ordini del giorno abbondanti, che le coronano di successo.

Come le hanno intese la Destra e la Sinistra? (*Mormorio a destra*). La Destra le ha intese così: l'onorevole presidente del Consiglio farà un'altra volta quello che ha fatto; e le ha applaudite. La Sinistra ha inteso, che voi abbiate detto che non potete ritirare quello che avete fatto, ma che siete dolente e che un'altra volta non farete così.

Ecco l'equivoco che si trova nell'estremo

rimedio, che voi tentate di porre, a quello che avete fatto.

Tutto ciò dipende dalla mancanza di un concetto direttivo, che solo può servire a facilitare l'opera d'un Governo ed a rendere gli amici sicuri e fedeli. E questa direttiva manca sempre nell'azione dell'onorevole Di Rudini.

Ma dovremmo noi per questo muovere all'onorevole Di Rudini uno speciale rimprovero? Io credo di no; ma ritengo tuttavia che si debba rivolgere a lui uno speciale accento di rimpianto.

Non pensi la Camera che io venga meno ed infranga la mia promessa di brevità, parlando dei partiti politici. Una cosa sola voglio dire, ed è che qui noi diciamo e ripetiamo spesso una cosa che non è; noi diciamo e ripetiamo spesso che i partiti non esistono, ed invece io affermo che nel paese i partiti esistono.

Siamo noi che, nelle tortuosità dei corridoi della Camera, smarriamo le tracce che ci hanno dato i nostri elettori.

Siamo noi l'ombra dei partiti, e che ripetiamo, come frammenti fossili, le formule che spuntarono vive sulla bocca de'nostri predecessori d'un tempo. Mescoliamo le espressioni che sintetizzarono il pensiero di Cavour, di Rattazzi, di Cairoli, di Bertani, di Minghetti e d'altri; le ripetiamo, ma non escono a noi, come uscivano a loro, dal fondo dell'anima.

L'onorevole Di Rudini, dissertando un giorno intorno ai partiti, ebbe a dire ciò che dopo ha molte volte ripetuto: che, cioè, l'antica distinzione dei partiti è sparita; e che oramai non spunta sull'orizzonte altra distinzione di lotta, che quella fra conservatori e socialisti.

E questo è un errore, perchè quando la lotta dovesse accendersi e dovesse consistere nel cozzo di due partiti estremi, da questo cozzo potrebbe uscire soltanto la reazione o la rivoluzione. Ma è appunto questo che il paese, che una gran parte del pubblico sente e comprende la necessità d'impedire; perchè sente che nè la reazione, nè la rivoluzione possono essere la norma del progresso; sente la necessità della costituzione d'un partito forte, il quale protegga la evoluzione della coscienza e del costume, il quale renda impossibile la reazione col difendere la libertà, renda inutile la rivoluzione con le riforme e col buon governo.

Questo è il partito che esiste. Natural-

mente nel pubblico esiste in forma di desiderio, di sentimento, d'intuito, e qui, dove invece trova la sua negazione, dovrebbe trovare la sua organizzazione e la sua formula.

Mi dispiace e rimpiango che l'onorevole Di Rudini non abbia visto l'occasione che la fortuna gli porgeva, non abbia visto che, rompendo fede al cenere della destra, egli era chiamato a capitanare e a farsi il vessillifero di questo partito.

L'onorevole Bovio disse che l'onorevole Di Rudini giunse al Governo portato sulle spalle dell'Estrema sinistra.

Ebbene, questo è vero. Quelle questioni di moralità e di libertà che trovarono in voi, onorevole Di Rudini, un apostolo sì fervente quand'eravate all'opposizione, quanto consenso trovarono nel paese! Non sentiste nella campagna, non sentiste nella vittoria, il suggerimento, l'indicazione, l'invito al posto che vi spettava! Ebbene, quello che non avete fatto in forma positiva io almeno desideravo che fosse fatto in forma negativa. Perchè mi pareva che, dinanzi all'attitudine di un Governo che si comporta così come quello dell'onorevole Di Rudini si è comportato, gli amici dei due settori vicini avrebbero avuto il dovere di unirsi, di fare un'unione che diventasse coesione, di far sì che voi aveste conseguito con una azione negativa quello che non volevate conseguire con una azione positiva.

Ciò non fu fatto, ed io veggio qui negli ordini del giorno che i vostri (*si volge a sinistra*) si distinguono da quelli di coloro che voi chiamate sempre i vostri avversari, in ciò solo, che alla nota della fiducia aggiungono quella dell'ossequio. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Questo è trasformismo. Voglio dirvelo, perchè è da cotesti banchi (*sinistra*) che si dice male del trasformismo; ora che cosa è questo se non del trasformismo bello e buono? Io voglio sperare che ciò che non è avvenuto oggi avverrà nella maturità del pensiero e del consiglio in un tempo venturo.

Perchè ditemi: Che cosa siete voi? Promettete voi la socializzazione dei mezzi di lavoro, come il socialismo? Promettete voi quello per cui si afferma ed è il partito repubblicano? In che cosa vi distinguete voi da quelli che quotidianamente chiamate i vostri avversari? In che cosa pretendete distinguervi da essi se non in questo: che voi vi

dite custodi dei principii d'indipendenza e di libertà? Ma quando rinunziate a questa ben degna e ben grande linea di separazione che cosa vi resterà? Voi in quel giorno sottoscriverete al vostro testamento e lascerete a noi (*Estrema sinistra*), a noi soli in retaggio quello che fu il programma e la gloria del vostro partito. (*Bravo! Bene! — Approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a rispettare le garanzie statutarie che proteggono la libertà personale e la vita dei cittadini, e la indipendenza dell'autorità giudiziaria e dell'azione della giustizia, prima base degli ordini dello Stato.

« Cavallotti, Imbriani-Poerio, Guerci, Marcora, Caldesi, Valeri, Gattorno, Socci, Garavetti, Pala, Engel, Zabeo, Sani, Severi, Aggio, Girardini, Barzilai, Basetti, Mazza, Lagasi, Credaro, Rampoldi, Pinna. »

**Cavallotti.** (*Segni di grande attenzione*). Se l'ideale di un Governo, cui il paese, in una ora dolorosa della sua storia ha commesso una grande missione, dovesse restringersi all'abilità del destreggiarsi fra i venti infidi della maggioranza dissimulando con l'abilità della parola la incertezza delle tendenze, mascherando, finchè venga l'ora di dichiararli, propositi accarezzati nella tradizione degli amici più intimi o nel segreto del cuore, io non avrei difficoltà a dare al Governo, al presidente dei ministri, non fosse altro in premio dell'ingegnosità dimostrata, il *bill* di assoluzione da lui chiesto con notevole destrezza e con discreta eleganza.

Ma se penso che il paese, nei giorni travagliati che attraversa, ha bisogno e diritto di esigere dal Governo, dopo un anno e mezzo di prova, qualche cosa di più; ha diritto di esigere un'opera riparatrice, liberale, continua, feconda, ardita, che un vivo sentimento della libertà alimenti, che un senso profondo di giustizia elevi, che nessuna insidia del passato sfrutti, che non ripeta del passato nè i metodi, nè i criteri, nè le tendenze, nè le parole; se penso che il dovere del deputato liberale è di avvisare per tempo ai pericoli che si addensano sulla libertà, e di non la-

sciarsi cogliere da certe tempeste, da certi conflitti impreparato, allora la discussione udita in questi giorni lascia in me una impressione che si tradurrà in un voto contrario al Ministero.

E lo dico non senza rammarico, perchè non ci si separa mai di lieto animo da un uomo col quale si è fatta parecchia strada insieme, stringendo vincoli di mutua, cordiale stima.

Del cammino ne ho fatto e coll'onorevole Di Rudinì deputato, e coll'onorevole Di Rudinì ministro: è un periodo che mi rammenta parecchi dolori, qualche ingratitudine, ma che sta fra i miei ricordi più sereni di doveri compiuti nella vita.

Rivedo una ad una le tappe della via: e mentre qualcosa mi dice che la concordia non fu del tutto infeconda, mi è caro orgoglio poter aggiungere di nulla avervi cercato per me, e che il distacco mi ritrova qual ero il primo giorno che la concordia cominciò.

L'altro giorno ho ascoltato il discorso del presidente del Consiglio con un sentimento penoso, che però non toglieva nulla alla serenità dell'animo, e mi permise di seguire con simpatia il ricordo da lui abilmente rievocato, di parecchie cose buone, di parecchie intenzioni buone: come i disegni discentratori, il sindaco elettivo, la appropriazione del disegno Socci, e via dicendo; con quella stessa simpatia, che avevo provata il giorno innanzi ascoltando dall'onorevole Codronchi il racconto di parecchie cose eccellenti da lui operate in Sicilia.

Però nei ricordi dell'onorevole Di Rudinì faceva capolino, se la impressione non mi tradì, ogni tanto il conservatore, che aveva pochi di innanzi fieramente, nettamente, audacemente spiegata la sua bandiera, una bandiera precorsa da molti segni, accompagnata da un corteo di indizi, e di araldi presenti e visibili; un conservatore che solo aveva l'aria di pentirsi di aver sbagliato l'ora, di aver spiegato imprudentemente la sua bandiera prima del momento giusto.

Ad un certo punto egli scivolò nel voto plurimo, e poichè l'intimo sentimento lo tradiva, si accalorò a difenderlo.

Qualcheduno li al banco ministeriale parve tirarlo per la falda dell'abito; l'ammiraglio Brin parve guardarlo con occhio espressivo come a dire: macchina indietro a tutto vapore. (*Si ride*). Infatti tornò indietro, non

però così presto che, per coprire la ritirata, non gli sfuggisse un'imprudenza: poichè, rivolto all'onorevole Di Sant'Onofrio, egli disse: « Si, il voto plurimo ce l'ho in cuore, e sa perchè ora non lo voglio? perchè per ora piace a Lei »: in altri termini: Non dubiti, verrà il momento opportuno anche per questo: come è venuto per i divieti di riunione, come è venuto per la legge sul domicilio coatto, per la circolare sui sequestri di stampa, e per altre cose, verrà anche per il voto plurimo: soltanto devo ora lasciar passare questo temporale: aspettate ch'io n'esca bene e mi consolidi e poi a suo tempo ve n'accorgete.

Ebbene, io non credo di dovere aspettare fino allora, perchè la giornata dell'8 è stata tutto uno sprazzo di luce che le parole ultime del ministro non han dissipato. Vorrei essere un falso profeta, ma io vedo svolgersi con processo lento, continuo, sicuro, un'opera, una situazione che prepara ben altre e dure prove fra non molto al partito liberale; ed io non intendo aspettare quelle prove, io, che vengo da tempo studiando le diverse tendenze che si disputano l'animo del presidente del Consiglio, l'ambiente che man mano gli si viene formando intorno; e vedo avvicinarsi l'ora in cui scoppierà inevitabile il conflitto latente nel seno del Governo e nel seno dell'Assemblea fra la parte liberale e la parte conservatrice. Che, passata la dolorosa bufera la quale per un certo periodo rimescolò idee, uomini e partiti, questi ultimi si sarebbero venuti man mano riformando da capo, secondo le opposte tendenze che si disputano la vita degli Stati, io questo lealmente lo previdi fin dal 17 marzo dell'anno scorso quando il Ministero si presentò per la prima volta alla Camera. Pur ricordando la parte di programma che ci univa, fin d'allora presagivo: verrà il giorno in cui ci separeremo; conservatori e liberali alzeremo quel giorno la nostra bandiera: solo auguro che quel dì la lotta sia bella, sia alta, si svolga in un ambiente sereno, fra avversari cui siano egualmente cari i sentimenti di giustizia e d'onore che son la fiamma vitale di un popolo.

E che il conflitto dovesse venire me lo avvertiva la presenza stessa al Governo di qualche elemento che rivelava appunto la continuità di una corrente diametralmente contraria a quella onde il Ministero era sorto; una corrente che lavorava a distaccarlo dai suoi aiutatori ed alleati, ed a risospingerlo

a ritroso in una via diversa da quella che il Paese gli aveva solennemente segnato.

E il conflitto tanto maturò che ne vennero fuori le dichiarazioni del 17 dello scorso maggio e quelle dell'8 giugno volgente. Le quali ultime, se fossero state così inconcludenti, come l'onorevole ministro abilmente ce le volle dipingere, tanto inconcludenti che deplorò persino di averle pronunziate, se così inconcludenti fossero state, non avreste il giorno 8 pronunziato qui quelle parole così fiere che parvero quasi fare scorrere un brivido nell'Assemblea: « questa volta ho pacatamente meditato ciò che facevo, e mi sono detto: io vado a sollevare una grande tempesta alla Camera, ma è mio dovere d'affrontarla a viso alto e con la sicura coscienza di aver fatto il debito mio. »

Pareva o no questo l'annuncio di una battaglia campale? Invece, a sentir ora il ministro, non era che il preavviso di uno scoppio di castagnola.

Eh! non si sollevano col sole di giugno e coi bilanci in ritardo di queste tempeste solo per passatempo e solo per esporre delle opinioni accademiche sull'articolo 8 della legge comunale e provinciale. (*Bene!*)

Forse più vero era il dire che l'idea non era stata vostra, onorevole Di Rudini; che avete avuto un ispiratore. Lo so: lo vedo: è lì sullo stesso vostro banco.

Anzi tanto lo avete avuto che a me non sarebbe dispiaciuto che, prima di voi, si fosse giudicato di lui. Ed era ciò tanto logico, che nei giorni scorsi l'onorevole Cocco-Ortu pareva che ci avesse pensato proponendo di discutere prima il bilancio della giustizia; ma il designato vide il colpo e lo parò.

Eppure sarebbe stato giusto, dato che il biondo ministro dell'interno fosse Eva caduta in tentazione, giudicare prima del serpente tentatore. (*Si ride*).

Ahime! Eva ormai ha fatto il patto col diavolo: eppure se la parte liberale facesse il dover suo, il diavolo almeno non dovrebbe andarne impunito.

Poichè voi, cari colleghi, le avete ben presenti le dichiarazioni del giorno 8. Mentre il ministro, pur dicendo di non volere giudicare male del magistrato, inveiva fieramente contro di lui, anch'io pensavo come l'onorevole Rinaldi, che un ministro di giustizia, cosciente de'suoi doveri, si sarebbe levato a protestare. Dall'onorevole ministro Costa na-

turalmente questo non me l'aspettavo; anzi, egli fece di meglio; disse che l'atto del ministro dell'interno egli non solo l'aveva approvato, ma l'aveva anche consigliato. Non si poteva più sinceramente confessare che il colpo era partito da lui.

Ebbene, io mi spiego come un fenomeno psicologico che un ministro capo della polizia possa sentirsi tentato di difenderla anche contro i giudici; egli ha in ciò una scusa che per il presidente del Consiglio non vale, ma che, per un ministro dell'interno, come attenuante, può passare.

Egli può dire cioè: prima di far la circolare famosa, ho avuto lo scrupolo di consultare colui che è il depositario, il custode dei diritti, del decoro e dell'indipendenza della magistratura; io mi tengo perciò sicurissimo di non aver commesso nulla contro quei diritti, quella indipendenza, altrimenti chi ne è il difensore più geloso non me lo avrebbe permesso.

Ciò stabilisce innegabilmente una disuguaglianza nella responsabilità dei due. E quello che nella bocca del ministro dell'interno era un'eresia, in bocca del ministro di giustizia è qualche cosa di peggio.

Si comprende, ripeto, il capo della polizia che difende anche a torto, per eccesso di spirito di corpo, i suoi agenti; ma non si comprende il capo dei giudici del suo paese, il difensore dei diritti di un corpo che è la prima garanzia degli ordini liberi, il quale provochi egli stesso contro gli atti dei suoi magistrati le resistenze del potere esecutivo.

Ma se ciò stabilisce diversa responsabilità fra i due, non assolve il ministro presidente, perchè egli sta al disopra di entrambi: ed è quindi con lui che sono costretto a parlare, nè egli certo da me attende per l'opera sua gli elogi entusiastici a lui tributati da quel giornale indipendente, disinteressato come l'*Opinione*, o da quel Codice di moralità che è il *Popolo Romano*.

Anzi ha fatto dispiacere sinceramente che all'onorevole presidente del Consiglio, il quale per tante altre cose ha diritto a lode di statista, soltanto per aver fatto quella circolare una patente di uomo di Stato sia stata conferita da Costanzo Chauvet. Questo castigo non se lo meritava.

Al presidente del Consiglio ricorderò con quanta serenità, in occasione della uccisione del Frezzi, io gli rivolsi alcune domande. E

così egli non fosse uscito dal terreno sul quale io lo richiamava!

Io gli chiedeva se non parevagli che fosse ormai tempo di far qualche cosa per finirla con due enormi abusi; quello delle detenzioni arbitrarie e delle sevizie sui detenuti. Questo, e non già quello degli arresti arbitrari, era il punto della questione che veniva innanzi alla Camera. Far le mostre di credersi accusato unicamente per gli arresti arbitrari è, mi si perdoni, uno sviare artificiosamente la questione; peggio poi cavarne pretesto per quella circolare famosa.

Appunto perchè nessuno pensava a far torto al Governo degli arresti arbitrari commessi dagli agenti suoi, quando lo scopo vero del ministro fosse stato quello, non già di intimidire con un atto solenne i giudici, ma solo di proteggere, per lealtà, il questore Martelli, vi era un modo ben più semplice, incensurabile ed efficace di coprirlo: bastava far sapere al Martelli che, interrogato dal giudice, nel suo esame dichiarasse pure che l'ordine di quegli arresti l'aveva avuto dal suo superiore, il quale era pronto a confermarlo.

Ma a che parlare di arresti arbitrari? In tutti i paesi del mondo, anche i più liberi, non esclusa l'Inghilterra, degli arresti arbitrari ce ne sono stati, ce ne sono e ci saranno sempre: e per la ricerca e scoperta dei reati, e finchè il magistrato avrà bisogno dello ausilio della polizia giudiziaria, tali arresti possono essere un fatto altrettanto deplorabile quanto inevitabile. Ma appunto perchè rappresentano un attentato a ciò che v'ha di più sacro pel cittadino, in tutti i paesi liberi è riparato all'abuso con una garanzia intangibile e certa: qualunque cittadino arrestato deve, nelle ventiquattro ore, essere deferito all'autorità giudiziaria. In Inghilterra, dove questa sacra tutela del cittadino è scrupolosamente osservata, e la osservanza di essa è orgoglio nazionale, lo Stato non ha mai avuto a lamentarsene.

Ebbene è vergognoso che questa tutela in Italia sia solennemente consegnata nella legge solo per renderne più solenne l'ironia: che un Governo riparatore non abbia ancora trovato modo nè tempo di por fine a questo scandalo, contro il quale da tempo protestano e inutilmente gli stessi magistrati. È enorme, è incivile, del posto che noi pretendiamo di tenere fra i popoli liberi, che cittadini, le più volte innocenti, per solo arbitrio di agenti

polizieschi, siano ingiustamente privati della libertà e sequestrati dal mondo dei vivi senza una garanzia, senza che anima viva lo sappia, senza un cane di difensore che li assista, e lasciati per più giorni in balia dei peggiori elementi che pullulano nei più bassi fondi della questura.

Non è per questo che i contribuenti pagano tanti milioni in ispese di pubblica sicurezza.

Ah questo sì, onorevole Di Rudinì, questo si avrebbe potuto e dovuto darle l'argomento per una circolare che il paese attendeva da Lei, e che le avrebbe fatto un ben diverso onore.

Che nelle carceri delle questure, si commettano, contro gli arrestati, sevizie, ormai non è più possibile negare.

Ieri, l'onorevole Colajanni, citò molti esempi in proposito. E senza ricorrere agli esempi dell'onorevole Colajanni, basta domandarne a centinaia di magistrati, a centinaia d'imputati e di testimoni. Ed è deplorabile che il Governo, che va tanto affannosamente alla caccia dei reati di stampa, solamente per questi fatti si mostri scettico, come se si trattasse di una fandonia della stampa demagogica.

Meno scettico fu l'antico ministro di grazia e giustizia, onorevole Giannuzzi-Savelli quando io, nel marzo 1884 richiamai su tali fatti l'attenzione della Camera, con una interrogazione che ebbe qualche eco, perchè fu occasione che Domenico Farini scendesse dal seggio di presidente di questa Assemblea.

E che questa piaga dei nostri costumi polizieschi sia talmente entrata nelle abitudini da far parte può dirsi della cronaca quotidiana, io potrei dimostrarlo con tutta una serie di fatti che non sono antichi, ma di queste ultime settimane.

Per esempio, a Genova, un povero manovale ferroviario, certo Garofalo, non andava perfettamente d'accordo con la moglie la quale sembra che invece andasse d'accordo moltissimo con un delegato di pubblica sicurezza del sestiere della Maddalena. Casi del mondo. (*Si ride*). Il marito ebbe pazienza per qualche tempo; ma poi, un bel giorno, si separò dalla moglie e vendette il mobilio di sua legittima proprietà. Ed ecco che la moglie fa dal compiacente delegato arrestare il marito sotto imputazione di furto, per aver venduto quel mobilio. Quando si è delegati

si possono prendersi, oltre certi spassi, anche di queste soddisfazioni intime. Ed or lascio che parli il povero marito in una lettera scrittami la settimana scorsa.

« Venni qual delinquente chiuso in camera di sicurezza dell'ispezione della Maddalena, fui battuto malamente al punto da strapparmi acutissime grida di dolore, e non ismisero se non intimoriti che il vicinato sentisse le grida: poi mi lasciarono qualche tempo in camera di sicurezza, finchè fui rilasciato non avendo potuto in alcun modo giustificare l'arresto. »

Il Garofalo ha sporto querela contro il delegato, ma le busse nessuno gliel'ha levate.

Un altro fatto. Sempre a Genova, sulla fine dello scorso mese, furono arrestati tre giovinotti perchè alzavano la voce in una osteria, senza però dar luogo a disordini. Ordinato dal procuratore del Re, il loro trasferimento alle carceri giudiziarie, questo non ebbe luogo subito: perchè prima le guardie vollero cavarsi il gusto di somministrare ad uno degli arrestati, certo Pissarello, una razione di percosse tale che il disgraziato fu visto, nel tragitto, per via Sellai, tutto pesto, a stento reggentesi sulle gambe: e ad amici che lo aspettavano al passaggio e lo chiedevano del perchè, rispose: *mi hanno pestato*. Il dì appresso degli arrestati fu dovuto ordinare il rilascio: il povero diavolo fu trattenuto per far scomparire le tracce delle battiture.

Altro fatto simile, sui primi del corrente mese, viene a luce da un processo in tribunale, a Padova.

Certo Trovò era imputato di aver rubato in un campo alcuni pali di sostegno alle viti. Il povero diavolo narrava in giudizio che, appena arrestato, un brigadiere voleva che confessasse di aver rubato. E poichè egli negava, si ebbe, prima, dal brigadiere uno schiaffo, e poi fu preso pel collo quasi sino ad essere strangolato! tanto che, per essere lasciato in pace, finì col confessare come si voleva: ma poi, dinanzi al giudice, narrò in quale modo la confessione gli era stata strappata. E il giudice, capito di che trattavasi, pronunziò sentenza assolutoria per non provata reità.

Andiamo avanti. A Milano è una mamma che mi scriveva in questi giorni addietro. Lo scorso febbraio suo figlio fu arrestato con altro sotto imputazione di ribellione alle guardie.

Condotta a San Fedele, e prima di essere



interrogato da alcuno, ecco che nove guardie lo circondano e lo percuotono coi calci delle rivoltelle così brutalmente da causargli contusioni in varie parti del corpo. Così malconcio fu condotto dinanzi al giudice: e insieme con lui furono percossi nel più barbaro modo i suoi compagni.

Andiamo avanti. Il 31 maggio, a Burano, due carabinieri arrestano un povero gobbo, certo Dorigo, perchè reagiva contro monelli che lo beffeggiavano. E poichè il gobbo si lamentava, un carabiniere gli dice: taci brutto gobbaccio! e, presolo per il collo, gli sputa in faccia e gli lascia andare dei potenti cefoni, e avrebbe continuato a picchiare, se l'altro carabiniere non si fosse interposto. Quel povero gobbo fu poi di lì a poco portato nel carcere giudiziario di Venezia. Però, durante il tragitto, il carabiniere percussore lo minacciava dicendogli che se avesse parlato l'avrebbe fatto condannare a tre mesi, anzichè a quindici giorni, e aggiungeva: noi siamo ascoltati e creduti dall'autorità giudiziaria. Vero è che dopo tre giorni fu dovuto lasciare in libertà: e le busse naturalmente gli rimasero.

E potrei continuare a citarne di tali fatti per mostrare che l'onorevole Imbriani non aveva tutti i torti quando, l'altro giorno, domandava intorno ad essi un'inchiesta.

Ma ecco, che subito, a simile domanda, il ministro se n'ha a male, e parla di esaurimento e dice che le inchieste sa farsele da sè! Ben scelto infatti il momento per parlarci delle vostre inchieste amministrative, all'indomani delle vostre due inchieste burocratiche che conclusero per il suicidio del Frezzi!

È un ben malinteso spirito di suscettività e di autoritarismo quello di voler bandire i membri del Parlamento dalle indagini sui pubblici uffici.

A parte che non si tratta mai d'inchieste di soli membri del Parlamento, l'esperienza ci dice che le inchieste dov'entra l'elemento e il sindacato parlamentare, sono quelle sole che hanno condotto a risultati efficaci; mentre le inchieste di soli funzionari, per troppe ragioni che facilmente s'intendono, mettono capo, quasi sempre, alle conclusioni che piacciono ai superiori.

E poi non dovete disconoscere, onorevoli ministri, che del Parlamento voi siete una emanazione; che il Parlamento non è sol-

tanto il vostro giudice, ma anche, a certe ore, il vostro consigliere e il vostro aiutatore.

Riconoscere al deputato il diritto di portar la critica sui più minuti particolari della amministrazione e nello stesso tempo voler precludergli come a un profano ogni indagine sui servizi pubblici, non solamente è illogico, ma è anche un offendere l'altezza e l'importanza del mandato popolare.

Ma torniamo alla circolare, la quale, per me, non è, d'altronde, la cosa più grave di questo dibattito.

Che fosse non necessaria, se il suo scopo solo era di proteggere il questore, e non già di reagire contro i giudici, l'ho già dimostrato.

Che fosse peggio che inopportuna, lo dice il fatto stesso, che niente autorizzava il ministro a scrutare, mettendo avanti le mani, l'intenzione del giudice e i motivi del mandato di comparizione contro il questore, dal momento che il mandato non specifica la imputazione. E che ne poteva sapere il ministro se il Martelli fosse chiamato a rispondere unicamente per l'arresto arbitrario? Non era possibile, anzi naturale che il Martelli avesse avuto a rispondere di qualche altra cosa?

Intanto, col mio semplice raziocinio, dico che il Martelli probabilmente sarà stato chiamato a rispondere della detenzione arbitraria, prolungatasi per tre giorni, del Frezzi e che ha costato al Frezzi la vita. E col semplice raziocinio aggiungo che il giudice avrà voluto sapere dal Martelli il perchè di quei tre mostruosi comunicati di questura con cui, in tre diverse forme, fu mentita al pubblico, intorno all'uccisione del Frezzi, la verità che era, a lui Martelli, perfettamente nota; e il perchè di quell'altra facezia lugubre che fu il biglietto inviato al medico delle carceri, di recarsi a vedere un malato che il questore sapeva esser morto da diverse ore. E chi non intuisce la terribile presunzione che da questo affannoso succedersi di meditati mendacii dovette affacciarsi all'animo e alla mente del giudice? Ed era questo per il Governo il momento di accorrere a gridare: alto là?

E con quale diritto? Meno male che l'onorevole Di Rudini non ha insistito nella piacevole trovata dell'articolo 8, dimostrandosi così, come è realmente, un uomo di spirito. Ed io aggiungo che, per mio conto, non ho mai creduto che l'onorevole Di Rudini avesse

addotto sul serio quell'argomento che voleva, contrariamente ad ogni norma elementare di diritto, estendere una eccezione gravissima di privilegio lesivo del diritto comune, anche a persone che la eccezione espressamente non nomina; dirò di più, che sono espressamente escluse dall'indole stessa della legge, la quale riguarda unicamente i conflitti tra le autorità elettive locali e le autorità amministrative da cui dipendono: nè mai si sognò di contemplare i reati commessi da funzionari di questura.

Ma vi ha qualche cosa che, per me, è la più chiara condanna tanto della circolare quanto del cavillo con cui fu voluta giustificare, e di tutto il pudibondo scandalizzarsi del Governo per la coraggiosa inchiesta del magistrato.

Vale a dire che tutta questa roba fu scovata fuori solamente adesso, e unicamente pel caso di Romeo Frezzi.

Prima di questo caso, mai e poi mai si era pensato a nulla di simile: ed i giudici, fino ad ora, avevano sempre, anche qui in Roma, ordinato accessi in questura e citati i questori come imputati, senza che nessuno mai ci trovasse niente a ridire, senza che nessuno mai si sognasse di gridare alla usurpazione!

Per citare gli ultimi casi, ricorderò che, in febbraio 1896, il questore Sironi fu citato con mandato di comparizione come imputato d'arresto e di detenzione arbitraria, commesso a Roma il 21 dicembre 1895, in danno di Ferioni Renato e Abelardo, Borsetti Luigi, Cesari Carlo ed altri; dietro di che il 19 febbraio 1896 il questore fu interrogato come imputato.

Ancora: lo stesso questore Sironi fu citato con mandato di comparizione sotto l'imputazione di arresto e detenzione arbitraria, e perquisizione illegale, commessa l'8 ottobre 1895; fu interrogato come imputato lo stesso 19 febbraio 1896 ed ebbe luogo successivamente il 26 febbraio un accesso dell'autorità giudiziaria in questura per sequestro di documenti e rilievi sui registri di quell'ufficio.

Ancora: fu lo stesso questore Sironi citato sotto imputazione di arresto e arbitraria detenzione di Defilippo Luigi, avvenuto il 31 ottobre 1895, ed ebbero luogo in febbraio 1896 l'interrogatorio del questore quale im-

putato, e l'accesso in questura per sequestro di documenti.

E mi direte che li ignorasse tutti questi precedenti il ministro mentre stendeva la circolare famosa? E nelle tre ore che disse di averci pensato sopra non ebbe il tempo di informarsene? E con tutti questi precedenti è solamente quando un giudice coraggioso si risolve, per un fatto ben grave, a ripetere un atto dei più legittimi e normali, e non mai da alcuno disturbato prima, è solo allora che al potere esecutivo viene in mente di gridare allo scandalo, mettere il campo a rumore, mandar fuori circolari e venir qui ad annunziarle come l'inizio di una grande battaglia! Come ciò è chiaro, ma come ciò è anche triste!

E poi non è il fatto isolato della circolare che ha impensierito l'animo mio e la Camera! La circolare è stata precorsa da parecchi sintomi significantissimi: fra i quali io porrò la introduzione di un certo metodo oratorio, che nella eloquenza schietta del presidente del Consiglio non avevo sinora conosciuto.

Per trovare qualche cosa di simile dovrei ricorrere alla orazione di un altro Antonio, arringante, nel dramma immortale di Shakespeare, il popolo romano per la uccisione di Cesare. Ivi Antonio a forza di protestare che non vuole dir male di Bruto, che non ne vuol pensar male, tante gliene dice finchè arriva a rivoltar contro Bruto tutto l'uditorio inferocito.

Di questo genere mi è parsa l'eloquenza del presidente del Consiglio.

Cito testualmente dalle sue dichiarazioni fatte qui nella Camera il giorno 8.

« Io, disse il presidente del Consiglio, non voglio giudicare minimamente l'opera dell'autorità giudiziaria »: noto solamente che se avesse avvertito il ministro delle sue intenzioni, essa non avrebbe dato luogo allo « scandalo di vedere agenti di pubblica sicurezza arrestati in uniforme. » Locchè, dirò fra parentesi, non è esatto; perchè le guardie furono sì arrestate, ma furono condotte via travestite in borghese e di nottetempo: per modo che nemmeno lo scandalo ci fu.

Segue la perquisizione fatta negli uffici della questura: e anche « su questo procedimento, seguita il presidente del Consiglio, io non voglio pronunziare un giudizio »... dico

soltanto che è « parso un atto di inquisizione dell'autorità giudiziaria su quella politica. »

E nemmeno « del mandato di comparizione al questore Martelli (seguitava sempre l'onorevole Di Rudini) io voglio menomamente giudicare, perchè sono il primo ad inchinarmi ai giudizi dell'autorità giudiziaria »: soltanto dico che quest'atto ha avuto « per primo effetto di gettare naturalmente il discredito sull'istituto della pubblica sicurezza che ha reso utili servizi alla patria e che io ho il dovere di difendere. »

Come vedete, è una fortuna che il ministro non abbia voluto esprimere giudizi intorno all'opera del magistrato! Che se poi avesse voluto esprimere qualche giudizio, il povero magistrato stava fresco! (*Si ride*) chi sa che cosa al ministro sarebbe uscito di bocca!

E mentre una siffatta requisitoria si pronunciava qui in piena Camera dal capo del Governo contro un magistrato inquirente, contemporaneamente fuori di qui, nei giornali officiosi che il Governo tiene per far noto il suo intimo pensiero, aprivasi tutta una crociata indegna (e poichè la brutta abitudine di questa stampa officiosa non l'avete voluta smettere la responsabilità è tutta vostra), una crociata violenta contro il medesimo magistrato. Qui si faceva la requisitoria blandita dalle forme parlamentari; fuori di qui si smettevano anche i riguardi e al magistrato non si risparmiava alcun epiteto ingiurioso. E nell'*Opinione*, a cui il Governo consegna ogni giorno il suo pensiero, e dove appaiono il giorno prima, in forma di articoli, le idee che il Governo annunzia qui nei suoi discorsi il giorno dopo, all'indirizzo del giudice che faceva onestamente il suo dovere non si lesinavano insinuazioni sanguinose, della peggiore specie, fino ad accusarlo di tradire alla piazza i segreti dell'ufficio suo, fino a scrivere che « l'ufficio di istruzione era diventato nientemeno che una succursale dell'*Avanti* e degli organi socialisti. »

Io rendo giustizia al presidente del Consiglio che, almeno, i giornali non li paga col denaro dello Stato, ma li paga col denaro suo...

Imbriani. Tutti, no!

Cavallotti. ... e però dico che se il giudice Boccelli avesse perduta la pazienza per questi attacchi, e avesse dato querela all'*Opinione*, le spese della condanna le avrebbe pagate di sua tasca l'onorevole Di Rudini. (*Si ride*).

Ora, o signori, il segnale degli attacchi inverecondi di questa stampa, mi rincresce il dirlo, era partito dal banco dei ministri. Fu infatti il guardasigilli, che male celando il dispetto ed il biasimo per l'arresto delle guardie imputate, lasciò intendere (ed è registrato nel suo discorso del 17 maggio della cui stampa ufficiale non si è accontentato, ma ha voluto che fosse anche diffuso mercè il *Bollettino* in tutti gli uffici giudiziari) che l'azione del magistrato era stata « troppo pronta, troppo energica, e fondata sopra indizi che a lui non parevano sufficienti. »

Io ricordo che, qui nella Camera, abbiamo avuti parecchi esempi di parole imprudenti dei ministri intorno all'azione dei magistrati. Rammento, ad esempio, il chiasso che si levò quando l'onorevole Depretis dal banco dei ministri, a proposito di una condanna pronunciata dal tribunale di Mantova che dava torto al Governo, si lasciò sfuggire un timido accenno che la sentenza poteva essere riparata in appello.

Parve, questo, un eccesso d'intimidazione al magistrato da parte del ministro! E che cosa si sarebbe detto allora se si fossero udite le parole del ministro guardasigilli attuale? Mai, neppure dai ministri che contro l'autorità giudiziaria commisero attentati d'ogni specie, mai non furono udite contro di essa nella Camera dal banco del Governo parole così gravi!

E dopo ciò l'onorevole Costa viene tutto tenero (già lo sapevo che doveva, ieri, recitar, per l'occasione, la parte di liberale) a ripetere qui che i giudici debbono essere lasciati liberi e indipendenti nelle proprie azioni; a declamare che nessuna influenza deve intralciare la loro libertà; a ricordare con accento eloquente e melodrammatico tutti i propositi suoi e tutti i disegni di legge che studia per garantire la indipendenza della magistratura! Ah! se faceste meno leggi, e metteste più in pratica le vostre parole!

Ma se mai si erano udite in Parlamento parole così gravi all'indirizzo d'un magistrato come quelle che furono pronunziate nella giornata del dì 8 giugno e che, a mio avviso, sono il vero tema della presente dolorosa discussione, mai nemmeno si erano udite quelle teorie che il presidente del Consiglio in quella stessa giornata proclamò. Oh! io so benissimo che abbiamo avuto ministri i quali hanno molte volte attentato alla libertà e

all'indipendenza dei giudici, e si sono, in ciò, lasciati indietro di gran lunga, in tali offese, l'onorevole presidente del Consiglio.

Ma almeno quegli attentati non li erigevano a teorica di Governo, e avevano la furbia di non venirli a proclamare in Parlamento.

Abbiamo avuto il processo Lobbia e il processo Albanese; abbiamo avuto, in un periodo recente, persino prefetti che minacciavano di mandare i giudici a domicilio coatto; e lo sa bene l'onorevole Marescalchi che queste sopraffazioni della giustizia hanno mandato in Parlamento, dove ora le guarda con occhio più benigno. (*Si ride*).

Ma queste cose almeno si aveva il pudore di cercar di nasconderle: e questa è la diversità grave: altro è l'attentato che resta come un fatto transitorio, occultato, sconfessato da quegli stessi che nell'ombra lo compiono, altro è l'offesa alla maestà della legge e del giudice, glorificata dalla tribuna parlamentare e chiamata a costituire un precedente inaugurante tutto un sistema di Governo.

Io la ho ben ponderata, onorevole Di Rudini, la vostra teoria! È una teoria che conduce molto lontano! Tradotta in moneta, così qual'è, e voi stesso non la potete mutare o restringere perchè le parole sono ciò che sono, la vostra teoria, dico, consiste in questo: nella facoltà di sottrarre al giudice tutti quegli eccessi (adopero le vostre parole) ed atti illegittimi che il Codice contempla come reato, e di cui il Governo avoca a sé la responsabilità trasportando il giudizio davanti al Parlamento.

Una volta entrati in questa via, non c'è più ragion di distinguere tra reato e reato: tutti i reati di agenti, senza distinzione, possono entrarci, tutti possono essere sottratti al magistrato e portati in quest'Aula. Ora datemi un ministro che si senta sicuro e padrone della sua maggioranza, in qualunque modo acquisita, e per tutti i reati la cui persecuzione dia noia al Governo, voi potete mandar il giudice a dormire. È la soppressione pura e semplice del Codice penale e del magistrato a beneficio delle maggioranze partigiane o servili.

E c'è anche di più. Ammessa, onorevole Di Rudini, la vostra teoria intorno alla scelta facoltativa tra il giudizio del giudice togato e quello del giudice politico e parlamentare, siccome qualche cosa alle apparenze bisogna

pur sempre concedere, sarà cosa naturale che, pei reati minori che non danno fastidio, il Governo magnanimo lascerà il giudice compire il dover suo; ma vengano invece fatti più truci o più odiosi, vengano come un tempo reati di concussione di uomini politici, o, come oggi, reati di assassinio, di agenti politici, reati la cui persecuzione per ragioni diverse, inconfessabili, metta il Governo in pensiero, ed ecco il Governo onnipotente, che tiene la docile maggioranza in pugno, accorrere intimando: *alto là! di questo rispondo io! votatemi contro se ci arrivate!* Messe le cose in questi termini, esula da tale teorica anche la pretesa lode del coraggio. Non è più coraggio, è millanteria affibbiarsi, per esempio, un reato, come quello contemplato dall'articolo 147 del Codice penale, e venir qui, adocchiando i banchi della maggioranza gremiti, a vantarsene e dire: al giudice ho legate le mani: ora l'articolo 147 applicatelo, se vi riesce. Non è, ripeto, coraggio, ma è millanteria...

*Imbriani. Miles gloriosus!*

**Cavallotti.** ...ed io mi farei tagliare le mani prima di votare una teorica simile.

Io ricordo, e non lo può non ricordare l'egregio presidente del Consiglio, che è precisamente quando le tristi, onnipotenti dittature, quando le maggioranze enormi, schiacciati imperversano, è allora che all'uom libero, combattente da solo contro tutti, al cittadino soltanto armato della sua coscienza, del suo diritto, e di una giusta causa non resta altro rifugio che il tempio della giustizia, altro ausilio che quel del magistrato per tener testa a maggioranze e dittatori! Io ricordo, e dovrebbe pur ricordarlo l'onorevole Di Rudini, che del sistema che egli oggi viene qui a difendere, l'applicazione è stata fatta, e come! sotto il Governo precedente, due anni fa in questi giorni, il 25 giugno 1895. Anche allora una maggioranza strapotente sostituì sé medesima al giudizio del magistrato, e pronunziò la sentenza; ma l'Italia ha pagata quella sentenza con ottomila cadaveri di figli suoi! E perchè io ho avuto allora compagno Lei, onorevole Di Rudini, nella fiera resistenza contro questo sistema, per questo amaramente mi dolgo di vederlo oggi da Lei propugnato! Per fine a tutte le sopraffazioni della politica sulla giustizia, è stato, si può dire, l'obiettivo di tutta la campagna morale nella quale tenni ad onore ed orgoglio di aver avuto Lei

ad alleato: su tutto avrei pensato, tranne su questo, ci potessimo separare.

E la separazione avviene, e me ne increosce, in mezzo ad altre circostanze dolorose che non posso non vivamente deplorare.

Per esempio la circolare ultima intorno ai sequestri di stampa: quella di cui fu rivelato recentemente il segreto, o dove c'è nientemeno che questa raccomandazione: che al fine « di rendere più effettivi i sequestri di stampa, gli agenti di questura facilitino la consegna della prima copia stampata al Pubblico Ministero, coi mezzi di cui la pubblica sicurezza può disporre, anche in via confidenziale. » Traduciamo in volgare: si raccomanda agli agenti di asportare clandestinamente, di trafugare le copie dalle stamperie, servendosi di operai da corrompere o di spie che ve le vadano a rubare! Ah, non per questo avevo augurato l'avvento, al Governo, della moralità!

E qui mi fermo, e vi dico: Cattiva strada, onorevoli signori, avete preso, se siete uomini conservatori, ed anche più cattiva occasione avete scelto per innalzare la bandiera conservatrice!

Guardate: l'attentato delle Capannelle per parte dell'Acciarito aveva, come spesso accade da un male, lasciato di sé conseguenze liete: aveva procacciato al Re dimostrazioni spontanee, cordiali: gli aveva, come suol dirsi, riscaldato l'ambiente dintorno.

Ebbene, non fu da abili conservatori e da buoni monarchici gettare in quell'ambiente riscaldato le doccie d'acqua fredda dei malcelati tentativi per impedire le indagini sull'assassinio del Frezzi: come non fu da abili conservatori il voler trovare ad ogni costo in quel fatto individuale una larga congiura, di cui il povero Frezzi ha pagato le spese: come non fu da abili conservatori l'ostentare alle moltitudini, sulle cui fantasie tanta presa hanno i contrasti, prima tanta smania febbrile di arresti in massa, alla cieca, alla rinfusa, per trovare i complici di Acciarito; poi tanta deliberata malavoglia nel cercar gli assassini di un umile operaio.

Se ne aveste domandato al Re, egli per primo vi avrebbe detto che la giustizia compiuta su chi attentava ai suoi giorni egli la vuole ugualmente pronta, intera, inesorabile per chiunque versa una stilla di sangue, sia pure dell'ultimo cittadino. (*Bene!*)

E se consultaste la storia essa vi direbbe

che questi episodi cruenti, stillanti di sangue di umili vittime, fanno più male alle istituzioni in un giorno che non ne facciano dieci anni di mal governo!

In quanto al partito liberale, qui parlo naturalmente per me solo, e per gli amici il cui pensiero si rispecchia nel mio: ma se penso al significato vero ed alto di questa parola: *liberale*, consacrata da tutta una tradizione di gloriose lotte parlamentari, di incliti esempi, di sacrifici, affermo che è impossibile chiamarsi con quel nome e sottoscrivere alle strane, gravissime teorie che sui diritti del Governo e su quelli dei giudici furono proclamate dagli onorevoli Costa e Di Rudini. Perchè non bisogna dimenticare che l'onorevole Di Rudini ha avuto un inesorabile traduttore e traditore nel suo collega della giustizia la cui permanenza vittoriosa a quel banco dà il vero significato a questa battaglia che combattiamo. E l'onorevole Costa farà bene a rendersi conto della nuova importanza che questa discussione avrà data all'opera sua all'indirizzo che egli rappresentava in seno al Governo. Da questa battaglia, infatti, lo confesso quantunque me ne dolga, è l'onorevole Costa che esce vincitore e ne raccoglie i frutti.

Ma poichè altri ha parlato anche del tacito consenso del partito liberale alle teoriche del presidente del Consiglio, io dico che il Paese, dalle cui urne è uscita la nuova riscossa popolare, non ha inteso di rinnovare la sua vita per autorizzare di queste violente alterazioni nel suo diritto pubblico, di questi strappi violenti alle sue fondamentali franchigie: nè alcuno di voi certamente, onorevoli colleghi, nel presentarvi tre mesi fa agli elettori avrebbe osato dir loro che questi strappi li tollerereste.

Invece adesso mi si dice che ci sono colleghi che pur si chiamano liberali e che sono disposti a lasciar correre. E siccome io non amo gli esercizi difficili, lascio a loro la cura di conciliare quel nome e quel titolo col voto odierno, e starò curioso ad assistere a questa nuova esplicazione dello spirito liberale. Auguro, però, ad essi che non abbiano a pentirsene, e ad accorgersi troppo tardi (perchè questa è una situazione che avrà nelle vacanze il suo logico sviluppo) che non è utile ai partiti che guardano all'avvenire il rinchiudere le grandi parole nel piccolo giro delle cabale parlamentari.

Io, pochi giorni fa, quando l'onorevole presidente del Consiglio parlò così alto e chiaro, udii, nei corridoi, discutere di quelle teoriche che aveva enunciate, e domandai a qualcheduno: che cosa ne pensi?

Troppo grave, mi si rispose; è impossibile ammettere quel che egli ha detto. Allora soggiunsi io: voti contro il Ministero? Sicuro, mi rispose, a meno che non faccia dichiarazioni esplicite! Io capii il latino e troncai il colloquio dicendo: sta tranquillo; posso annunziarti che le dichiarazioni del Governo saranno, per te, esplicite sempre. (*Bene! Bravo!*)

Così avviene quando i partiti, che dovrebbero trarre la forza dai grandi principî, si trascinano dietro ai piccoli scopi. E allora si vedono diventar di facile, mirabilmente facile contentatura quelli stessi, che appena or son pochi giorni, faceano tanto il difficile e l'incontentabile su le larghe e concilianti spiegazioni del Governo intorno all'Africa. Pur troppo ormai la lotta parlamentare è ridotta a questo: si dice: questo terreno è buono per far la crisi: quest'altro no: qui la bandiera dei principî ci conviene tirarla fuori: qui ci convien tirarla dentro: anzi quanto più il Governo ha torto, tanto più c'è da guadagnare ad atteggiarsi a salvatori suoi. Povera parte liberale! poveri grandi principî! povere grandi parole! (*Bene!*)

Ma coloro i quali, pur chiamandosi liberali, daranno voto favorevole al Ministero in questa occasione, credo che commettano un altro grosso errore; essi e i conservatori insieme; perchè, a mio avviso, è grave errore e degli uni e degli altri abituare a poco a poco il popolo che ci ascolta fuori di qui a credere che solamente in questo estremo settore della Camera si rifugi, a certe ore del paese, la difesa delle libertà statutarie, la difesa delle franchigie che son base delle nostre istituzioni. È pericoloso per coloro di cui parlo obbligare da fuori la coscienza pubblica, nelle ore in cui più si scuote e nei giorni in cui più altamente protesta, obbligarla, abituarla a guardare sempre a preferenza da questa parte; perchè il giorno in cui questa abitudine prevarrà, non dovrete lamentarvi delle conseguenze.

Ed ora finisco, perchè mi pare di avere abbastanza tediato la Camera.

Ho parlato malvolentieri e termino con amarezza.

Da 23 anni, a questo posto, corro una sorte non lieta, inseguendo e ponendo, per carità di patria, al disopra dei più cari ideali, il sogno di un Governo che risani le piaghe vive, sanguinanti, del mio paese, renda men dura la vita a milioni de' suoi figli, lo avvii a prosperità materiale e a grandezza morale, camminando sempre nelle vie della giustizia e della libertà. Ed ho creduto proprio ingenuamente, volta a volta, a parecchi ministri, che tutti, un dopo l'altro, prima di andare al potere e nel salirvi, quel mio bel sogno mi promettevano di compirlo. Ho creduto a Depretis, a Nicotera, a Cairoli, a Crispi, a Rudini; salvo dover piantarli, disilluso, a mezza via, e buscandomi ora del *furbo* ambizioso, or dell'ingenuo, ora del *compare* ed ora del *rompicollo*, in fondo restando sempre io, sempre il medesimo, solo col mio povero sogno e la mia coscienza che non sa staccarsene.

L'ultimo a cui ho più creduto, anche per le doti personali del cuore e della mente di cui nulla scema in me la stima, è stato l'onorevole Di Rudini: e a qualche cosa di quel benedetto sogno mi lusingavo di avere con lui lavorato e di poter ancora lavorare, non inutilmente, di conserva. Ma i miei passi van per la strada della libertà e della giustizia: su questa via con lui mi sono incontrato, fuori di questa non lo posso seguire. (*Bene!*)

So benissimo quale sarà per essere il voto, almeno lo prevedo.

**Imbriani.** C'è già la votazione nominale, qui!

*Una voce.* Si potrebbe risparmiar di farla!

**Cavallotti.** E dico il vero: quando, in questi giorni udiva il presidente del Consiglio aggredito con parole aspre e violente da uomini i quali avevano fatto parte di Governi che, in materia di attentati alla libertà e alla giustizia, si erano permessi ben altro, o da uomini che a quei Governi avevano dato, compiacenti, il voto; io, per naturale reazione, mi sentivo quasi inclinato a dargli il mio voto favorevole.

Ma la politica è una cosa così amara, che all'uomo del dovere non consente neanche il gusto di certe rappresaglie.

Anzi, solo conforto di chi crede e costantemente crede nella libertà, è di vedere coloro i quali un tempo rinnegarono il culto della Dea, costretti a schierarsi dalla parte di coloro che a quel culto non vennero mai

meno, appena si sentono castigati dalle loro proprie teorie.

Ci avete tanto insultati, o uomini del governo passato, quando denunciavamo le prodezze vostre! allora per voi, che oggi tanto gridate, per voi tutto era lecito di ciò che ora vi scandalizza! per noi no, non era lecito, nè allora nè oggi; ma il paese, come seppe scernere allora, saprà scernere anche adesso i voti nostri da quelli che escono dalle altre parti.

Quanto all'onorevole Di Rudini, per il male che gli voglio, gli auguro che la presente discussione gli abbia insegnato almeno qualche cosa.

A me che lo sono venuto studiando da qualche tempo; a me che lo vedo scontare da un anno e mezzo l'errore di non aver compreso, al domani del 5 marzo, tutta la forza sua, tutta la grandezza dell'opera, della missione che il paese in quel giorno gli affidava: a me è ancora in mente che egli, lasciato a sè, libero da influenze a cui non ha la forza di resistere, avrebbe compiuto miglior tratto di strada. Non già che in lui ci siano due uomini: ce n'è uno solo, ma che venti contrari si contendono, finchè uno lo travolge nella sua rapina.

Ora il paese il quale è uscito da una prova dolorosissima, ha bisogno che questo cozzo di venti finisca; ha bisogno di un'opera riparatrice continua, che non sia più interrotta ad ogni momento da questi sobbalzi, da queste brusche e violente variazioni atmosferiche. L'onorevole Di Rudini mi rammenta proprio il cacciatore della ballata tedesca a lato del quale cavalcano due cavalieri, l'angelo buono custode, e l'angelo cattivo delle tenebre; e tutti i buoni consigli di quello sono vinti dalle perfide suggestioni di questo, finchè, su nel cielo, suona alto la condanna. (*Si ride*).

Io ben vorrei che il voto della Camera servisse almeno all'onorevole Di Rudini, poichè da solo non ne ha la forza, per liberarlo dalla cattiva compagnia; ma il cattivo demone omai pur troppo lo tiene in pugno, e credo che lo tirerà in perdizione: ed io in perdizione con lui non voglio andare. (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice:

« La Camera deplora l'indirizzo dato dal Governo alla politica interna. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole De Felice ha facoltà di svolgerlo.

**De Felice-Giuffrida.** Onorevoli colleghi! Non è lontano il giorno in cui, posta dinnanzi alla Camera la questione morale tra l'onorevole Crispi e l'onorevole Di Rudini, votai per l'onorevole Di Rudini. Si verificò, così, un fatto nuovo, forse unico negli annali del Parlamento italiano, cioè che un agitatore come me (*Ooh! ooh!*) salvasse un Ministero come quello presieduto dall'onorevole Di Rudini.

Credevo che l'onorevole Crispi avesse raggiunto, sarei per dire, l'inarrivabile; credevo che al di là di lui non fosse possibile andare; e che il suo avesse rappresentato il peggiore dei Governi possibili. Perciò votai per l'onorevole Di Rudini, allo scopo di evitare all'Italia il pericolo del ritorno dell'onorevole Crispi.

Confesso oggi di essere stato troppo ingenuo.

L'onorevole Di Rudini ha avuto fretta a persuadermi che i Governi borghesi, su per giù, si equivalgono (*Oh! oh!*) e che egli, politicamente, non ha nulla da rimproverare all'onorevole Crispi. Colla differenza che l'onorevole Di Rudini chiamava, ai tempi dell'onorevole Crispi, violenza quella che ora si chiama libertà; mentre quella che chiamano adesso violenza i suoi avversari, era la libertà che sapeva concedere il Governo dell'onorevole Crispi.

Così convinto, ero venuto a votare, e semplicemente a votare, contro l'indirizzo politico dell'onorevole Di Rudini.

Se non che, a questo punto, pervennero a me le parole che pronunziò qui l'onorevole Codronchi, il quale, parlando in risposta ad alcuni oratori che presero parte alla discussione del bilancio dell'interno, fece l'apologia sua e del suo governo in Sicilia. Oh! egli, uomo leale, se ha fatto l'apologia di sè, ha certamente avuto ragione di farla. Forse egli avrà creduto di aver diritto ad un voto di plauso, e quasi di riconoscenza, dalla Camera e dal paese.

Egli ha annunziato a noi che le condizioni della pubblica sicurezza, mercè sua, sono migliorate.

Egli ci ha riferito che la libertà laggiù è stata quasi riconquistata, ed ha aggiunto che ha sistemato le finanze comunali, che ha fatto la revisione imparziale dei bilanci della Sicilia, ecc. ecc.

Ma dunque io sono vissuto nel mondo della luna!

*Voci. Pare! (Rumori).*

**De Felice-Giuffrida.** Vedremo. Certo è che non mi sono accorto di tutti questi benefici che alla Sicilia ha recato l'onorevole Codronchi, ho detto a me stesso. Ed è stato per ciò che ho deciso non solo di votare contro l'indirizzo politico dell'onorevole Di Rudini, ma di esaminare un poco l'opera dell'onorevole Codronchi.

Realmente debbo riconoscere che le condizioni della pubblica sicurezza non debbono essere troppo cattive, giacchè vedemmo i più alti funzionari del Governo concludere patti con elementi che, sino a poco tempo indietro, erano creduti pericolosi.

Quando ho veduto il prefetto di Catania, il commendatore Dall'Oglio, venire a patti con la *mafia*, ho detto: vuol dire che la *mafia* è diventata una associazione di galantuomini, e che l'onorevole Codronchi ha avuto ragione di asserire che le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia sono migliorate. (*Rumori a destra*).

Non credano, onorevoli colleghi, specialmente quelli che urlano, che io venga a fare asserzioni gratuite.

Sappia la Camera che, nelle elezioni amministrative di Caltagirone, che precedettero quelle politiche, e che a quelle servirono di norma, il prefetto Dall'Oglio credette conveniente di assoldare alcuni maffiosi, pagarli ottocento lire, dar loro vitto ed alloggio gratuito, a Caltagirone, e dar loro carta bianca, perchè si recassero ad intimidire gli elettori che liberamente volevano votare. (*Segni di denegazione dell'onorevole Codronchi*).

L'onorevole Codronchi ha fatto segni di denegazione. Le assicuro che ne ho la prova: qualcuno di quelli che si recarono a Caltagirone me lo ha confessato.

Ed il commendatore Dall'Oglio, se è vero che Dio fa gli uomini e fra di loro si accoppiano, e che, quando si accoppiano, i tristi danno l'indirizzo a quelli che avrebbero il dovere di mantenersi onesti, il commendatore Dall'Oglio volle anch'egli fare quel che le

persone alle quali si era legato avevano fatto a Caltagirone.

Ricorderà la Camera un discorso pronunciato dall'onorevole Di San Giuliano. Egli citò un fatto gravissimo che io aveva denunziato al paese con la mia firma e sfidando il commendatore Dall'Oglio a sporgere querela contro di me. Il fatto si riferisce alle minacce fatte dal commendatore Dall'Oglio al cavaliere Libertini, il quale aveva presentato la sua candidatura nel collegio di Caltagirone, contro quella dell'onorevole Arcoleo, sotto-segretario di Stato. Parve enorme alla Camera quel che disse l'onorevole Di San Giuliano; ebbene, quanto disse l'onorevole Di San Giuliano e quanto scrissi io nel periodo elettorale è ben poca cosa, in confronto a quello che un documento è venuto in seguito a rivelarmi.

Non si tratta soltanto di un'intimidazione fatta al cavaliere Libertini; non si tratta solo dell'intimazione del malfattore: o la borsa o la vita, o ti dimetti o ti denunzio all'autorità giudiziaria come mandante di assassino. C'è qualche cosa di più grave ancora.

Prima delle elezioni, fu perpetrato un assassinio a Caltagirone; il ferito fu subito interrogato dal celebre delegato di polizia signor Franco; questi gli suggerì, presenti il pretore Galletti ed il maresciallo Pietro Bragheroli, di dichiarare che mandante dell'assassinio era stato il cavaliere Libertini. Il ferito non volle farlo. Ciò non ostante il delegato Franco scrisse verbale da cui risultava tale dichiarazione contraria alla verità; e presentò il verbale al pretore Galletti ed al maresciallo Pietro Bragheroli, perchè lo sottoscrivessero. Il pretore Galletti ed il maresciallo sentirono ripugnare la loro coscienza e non vollero firmare: lo dico ad onore della magistratura che resiste alle pressioni del Governo. Ma il delegato Franco si rivolse a quella perla di gentiluomo che è il commendatore Dall'Oglio, prefetto di Catania, e questi, con una sollecitudine mai vista, chiese ed ottenne l'immediato trasloco dell'uno e dell'altro. Ecco perchè il Galletti ha gettato la toga in faccia al presidente del Consiglio ed al ministro guardasigilli, rinunciando a dieci anni di onorato servizio.

**Imbriani.** È un galantuomo.

**De Felice-Giuffrida.** Ricorderà la Camera una lettera, che era di colore oscuro e che ora è molto bene spiegata, diretta dal Galletti



alla *Tribuna*; pochi giorni fa. In quella lettera l'onesto magistrato così si esprime:

« Giacchè si volle a mia insaputa sottoporre all'attenzione del Parlamento, come esempio di abusi commessi nella disgraziata isola, anche quello che riguarda la mia persona, è bene si sappia altresì che, per non *credimare la più palese delle ingiustizie nè cedere all'arbitrio*, sdegnando di fare scandali o di ricorrere al comodo intrigo, reputai più dignitoso rinunciare a 10 anni di carriera, dando le dimissioni, per divenire libero cittadino.

« Mantengo il *riserbo propositomi*; reputo soltanto, dopo ciò che mi occorre di vedere e di udire, non inutile consigliare i pubblici funzionari, finchè l'inveterato sistema non muti, di abbandonare, in occasione di lotte elettorali, la *pericolosa linea di condotta estranea a tutte le passioni ed agli in'rigli dell'ambiente* per mettersi in ostentata adorazione del sole che splende e; ad evitare ogni equivoco, di porre sopra l'insegna del proprio ufficio, la scritta: AGENZIA ELETTORALE GOVERNATIVA. »

Dopo ciò, credo che abbia avuta ragione l'onorevole Codronchi di dire che egli ha portato in Sicilia il senso elevato della più ampia libertà e che abbia ancor più avuto ragione di aggiungere che il prefetto Dal'Oglio è la perla dei prefetti, salvo ad Imbriani il diritto d'interromperlo.

**Imbriani.** È un birro austriaco! (*Rumori*).

**Presidente.** Ma, onorevole Imbriani, non interrompa.

**Imbriani.** Così è, signor presidente.

**De Felice-Giuffrida.** Io non insisto su questo fatto, nè lo qualifico. La Camera è stanca ed ha il diritto alla maggior possibile brevità da parte mia.

Quindi annunzio i fatti soltanto lasciando alla Camera il diritto di fare i dovuti giudizi.

Un'altra prova della giustizia e della moralità che l'onorevole Codronchi ha portato in Sicilia, con l'aiuto del degno funzionario che è a capo della provincia di Catania, la abbiamo in una violazione evidente della legge, che nessuno potrà mettere in dubbio. L'articolo 16 del Codice penale prescrive:

« Il condannato alla reclusione o alla detenzione per un tempo superiore ai tre anni, che abbia scontati tre quarti della pena e

*non meno di tre anni può, a sua istanza, ottenere la libertà condizionale. »*

Onorevoli colleghi. A Catania c'era un tesoriere comunale il quale, poverino, per disastri procuratigli, come si dice, da amici, scappò via (*Mormorio*) lasciando un vuoto di cassa di diverse centinaia di migliaia di lire. (Oh! oh! a destra — *Rumori*).

Il tesoriere, come si comprende, fu subito sottoposto a giudizio.

Egli si presentò alla giustizia il 21 gennaio 1894; ebbene, alla vigilia delle elezioni, quando non aveva espiato i tre anni voluti come *minimum* dal Codice penale, alla vigilia delle elezioni, dico, cioè il 4 marzo 1897, per telegramma del senatore Majorana, padre del candidato governativo Giuseppe Majorana.. (*Rumori*).

**Presidente.** Ma, onorevole De Felice, Ella si permette di fare illecite personalità.

**De Felice-Giuffrida.** No, io sottopongo alla Camera i fatti, la Camera poi li qualificherà come crede.

Se io non citassi fatti, il ministro Codronchi e l'onorevole ministro di grazia e giustizia mi darebbero del mentitore. (*Rumori*).

**Presidente.** Ella ha detto che enumera fatti; ma badi che diffondendosi in questi particolari seguirà fino al termine della seduta.

*Voci.* Basta! basta!

**Majorana Angelo.** I tre anni erano finiti.

**De Felice-Giuffrida.** ... il 4 marzo fu firmato il decreto di grazia ed i tre anni non erano stati ancora espiati.

Giudichi la Camera; io ho fatto il mio dovere.

**Imbriani.** Per i grossi ladri sono sempre indulgenti!

**Presidente.** Ma, onorevole Imbriani, come può essere giudice Lei!

**De Felice-Giuffrida.** I tre anni non erano finiti, perchè si presentò alla giustizia il 21 giugno 1894 ed il decreto di grazia porta la data del 4 marzo 1897. Ciò non può essere messo in dubbio da alcuno. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Ma questi particolari minuziosi non sono proprii di una discussione parlamentare! (Bravo! Bene! a destra — *Rumori*).

**De Felice-Giuffrida.** Sono dolente di non avere portato qui una lettera del sotto-segretario di grazia e giustizia, che rispondeva a Bonajuto, prima ancora delle elezioni po-

litiche. Prima che se ne fosse incaricato il senatore Majorana. (Ooh! — *Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole De Felice, ma è impossibile continuare la discussione, con tutti questi particolari di carattere personale.

*Voci.* Sì! sì! No! no! (*Rumori*).

**De Felice-Giuffrida.** Insomma i fatti li volete o non li volete ascoltare?

Avete ragione di temerli! Avete ragione di temere la verità! E passo oltre...

**Presidente.** Che cosa dice? In che cosa passa oltre?... (*ilarità*).

**De Felice-Giuffrida.** Io enumero fatti: la Camera, ripeto, li qualificherà.

Vado oltre.

Negli ultimi moti di Sicilia, fu condannato dal tribunale militare di Messina un egregio e distinto giovane di Catenanuova, presidente del Fascio dei lavoratori... (*Vivi rumori a destra*).

Sopraggiunse il decreto di amnistia. Alla vigilia delle elezioni, arrivò una ingiunzione del ricevitore del registro, a questo povero giovane, le cui proprietà erano valutate tre o quattromila lire, di pagare 3,500 lire circa per spese di giudizio, perchè, come voi benissimo sapete, i condannati sono solidalmente chiamati a pagare le spese del giudizio, ed egli solo era possidente, in mezzo a tanti condannati.

Cosa fece allora questo povero giovane? Si rivolse a diversi, fra cui all'onorevole Colajanni, pregandoli di ottenergli, in seguito all'amnistia, il condono anche del pagamento di quella somma.

Il sotto-segretario di Stato, però, seguendo giustamente le disposizioni della legge, rispose all'onorevole Colajanni che, nonostante la sua buona volontà, il condannato doveva pagare le spese di giudizio.

Quel disgraziato si preparava a fare il grande sacrificio dell'unica sua sostanza, quando sopravvennero le elezioni. Ad un tratto arriva a lui un amico, anzi un parente, del candidato governativo (non faccio il nome, ma se lo volete sapere dirò anche che il candidato era l'onorevole Vaccaro), con una lettera a stampa del presidente del Fascio dei lavoratori di Catenanuova, nella quale gli si dice...

**Vaccaro.** È falso, è falso ciò che dice...

**De Felice-Giuffrida.** È vero, è vero! (*Rumori*).

**Presidente.** Ma si limiti un po' nel suo dire, onorevole De Felice; se tutti facessero come

Lei, la discussione non finirebbe in tutto l'anno! (Benissimo! *a destra* — *Rumori all'estrema sinistra*).

**De Felice-Giuffrida.** E gli si dice: se voi v'interessate alla riuscita del candidato Vaccaro, son certo di non farvi pagare le spese del giudizio.

Ed infatti, alla vigilia delle elezioni, giunse un telegramma del sotto-segretario al Ministero delle finanze, con cui si dava ordine al ricevitore del registro di sospendere provvisoriamente la esecuzione del pagamento.

Poco dopo fu emanato un decreto con cui il Matisi, del resto con mio grande piacere, veniva interamente liberato dalle spese del giudizio.

**Vaccaro.** È falso! (*Segni di denegazione* — *Rumori vivissimi*).

**De Felice-Giuffrida.** Falso è ciò che dice Lei. Ho qui una lettera del Matisi stesso, che dice tutta intera la verità.

**Presidente.** Ha finito? (*Si ride*).

**De Felice-Giuffrida.** Ma i fatti più gravi, onorevoli colleghi, non sono quelli di cui ho parlato. (*Ooh! ooh!*)

**Presidente.** Ma fin dove ci conduce, onorevole De Felice?

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**De Felice-Giuffrida.** I fatti più gravi si svolsero a Catania.

Cominciarono con lo scioglimento del consiglio comunale e con la nomina del commendatore Sapuppo, ex-sindaco,... (*Ooh! ooh!*) Aspettate, e vedrete che cosa vi è di sotto. (*Si ride*).

Cominciarono, lo ripeto, con lo scioglimento del Consiglio comunale e con la nomina del commendatore Sapuppo, ex-sindaco, candidato del Governo, a commissario straordinario.

Bisogna dire che è vero ciò che, ieri, l'onorevole Colajanni rimproverava a coloro che commisero violenze, durante i passati Goverri; ma bisogna convenire che l'onorevole Di Rudini ha cominciato dove finì l'onorevole Crispi. (*Ooh! ooh!*) Infatti, l'onorevole Crispi non ci volle lasciar mai in pace, in Catania.

Tutte le volte che c'erano elezioni, scioglieva i nostri Consigli comunali.

L'onorevole Di Rudini, più sollecito di lui, non si contenta del solo scioglimento del Consiglio comunale di Catania; ma vuole che

il suo candidato sia nominato commissario straordinario.

*Voci.* È un repubblicano!

**De Felice-Giuffrida.** Era, una volta, repubblicano; ora è commendatore.

Ebbene, ieri, l'onorevole Codronchi affermava di aver sistemato i bilanci comunali. Realmente a Catania egli mandò un commissario con l'incarico di esaminare il bilancio del Comune, e venne infatti un egregio funzionario, che fece il suo dovere: esaminò il bilancio e propose più di 300 mila lire di economie.

Egli trovò, fra le altre cose, che l'ufficio tecnico municipale costava circa 42 o 43 mila lire annue, mentre il bilancio non permetteva di spendere in lavori da eseguirsi che sole 10,000 lire all'anno, ed allora propose la soppressione di quell'ufficio. Egli trovò pure che l'amministrazione comunale rigurgitava d'impiegati e propose, e propose bene, di diminuire il numero di costoro, facendo così una notevole economia.

Insomma presentò, come ho detto, un'economia complessiva di 300 mila lire.

Sopraggiunta la nomina a commissario regio del commendatore Sapuppo, sapientemente suggerita dal conte Codronchi, che cosa accadde?

Vi prego di ascoltarmi per pochi minuti ancora. (*Oh! — Rumori a destra*).

**Imbriani.** Sapuppo vi brucia! (*Si ride — Rumori a destra*).

**De Felice-Giuffrida.** Mentre il commissario per l'esame del bilancio aveva trovato da fare 300,000 lire di economie, basandole soprattutto sulla diminuzione dello straordinario numero d'impiegati, il Sapuppo, proprio quattro o cinque giorni prima delle elezioni, emise le seguenti deliberazioni prese d'urgenza:

Soprassoldo al vice-maestro di casa annue lire 200;

Remunerazione all'impiegato del registro-popolazione Ferro, annue lire 300. (*Vari rumori a destra*).

**Imbriani.** Dite i totali; questa è roba spicciola per quei signori, poichè è denaro degli altri...

**De Felice-Giuffrida.** Il totale ammonta a lire 15,264 annue. Il che significa, capitalizzando ciò che Sapuppo fa spendere ogni anno al Comune, una somma di lire 355,282; oltre alle gratificazioni straordinarie accordate ad impiegati e maestri elementari.

E vado avanti. (*Rumori*).

**Presidente.** Avanti fino a quando? (*ilarità*).

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**De Felice-Giuffrida.** A Catania esiste ancora il calmere, per stabilire il prezzo del pane e della pasta, ed ogni quindici giorni si riunisce la Commissione comunale.

Ora, il 15 marzo scorso si riunì la Commissione comunale, la quale stabilì i prezzi.

Pochi giorni dopo si presentarono i fornai al Sapuppo, al quale ingiunsero o l'aumento immediato del prezzo del pane o il voto ed il lavoro elettorale contro di lui.

Il Sapuppo allora, contrariamente a tutte le disposizioni regolamentari, fece riunire la Commissione e fece aumentare il prezzo del pane. Questi sono i benefici del commissario che ci avete regalato, onorevole Codronchi.

Ma c'è ancora di più.

*Voci.* Basta! Basta!

**Presidente.** Ma la prego di limitarsi. Vuole farci arrivare ad agosto col bilancio dell'interno, con questi particolari?

**De Felice-Giuffrida.** Ma questi particolari sono veri. Ed io non faccio che denunziare fatti gravissimi, perchè è bene che il paese li sappia.

**Imbriani.** Denunzia fatti; se sono molti, è colpa di chi l'ha commessi.

**De Felice-Giuffrida.** Voi sapete che a Catania si è agitata la questione delle Banche: sapete che esisteva una Banca di depositi e sconti, la quale perpetrò gravissimi reati. Immaginatevi che quando erano chiusi gli sportelli di questa Banca a Catania nelle succursali si rubava la gente ricevendo ancora depositi.

Fu iniziato un procedimento penale; il procuratore del Re, che ebbe il coraggio di mettersi sul serio a procedere contro i bancarottieri, fu telegraficamente trasferito da Catania in Sardegna. (*Rumori*).

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Non fu sotto l'attuale Governo.

**De Felice-Giuffrida.** Questa non è colpa da attribuirsi al presente Ministero, siamo perfettamente di accordo...

*Voci.* Allora? (*Movimenti*).

**De Felice-Giuffrida.** Se non che; aspettate: il passato Ministero, e voi lo avete condannato coi vostri urli, fu reo di questo trasferimento. Il Ministero presente, in seguito ad una interpellanza dell'onorevole Bonajuto e ad una interrogazione mia, fu costretto a far

sollecitare il procedimento penale ed a chiedere al Senato di costituirsi in Alta Corte di giustizia, perchè vi erano complicati alcuni senatori.

Alla vigilia delle elezioni si assicura a questi senatori che il procedimento penale o non andrà più avanti, o finirà con una dichiarazione di non farsi luogo a procedere per insufficienza o mancanza di prove; e qualcuno di questi senatori si mette all'opera a servire il Governo nelle elezioni. (*Rumori vivissimi a destra*).

**Presidente.** Onorevole De Felice, non offenda i membri dell'altro ramo del Parlamento, che non possono difendersi qui.

Venga alla conclusione e non porti qui questioni irritanti e molto meno polemiche contro membri dell'altro ramo del Parlamento. (*Benissimo!*)

**De Felice Giuffrida.** Vengo alle conclusioni: e dico che per compiere tante e così mostruose vergogne, il prefetto di Catania fu costretto a far venire rinforzi di fanteria, rinforzi di cavalleria, rinforzi di artiglieria, (*Vivi rumori a destra*) a far venire perfino la squadra a Catania; ove, sbarcati i soldati di marina, li fece passare in rivista lungo il corso principale della città e fece sbarcare i cannoni e li fece collocare contro la città. (*Ooh! — Rumori vivissimi a destra*).

Proprio così! proprio così!

Questa è la verità dei fatti: dimostrato che ciò non è vero piuttosto che urlare! Anzi le provocazioni dell'autorità politica, rappresentata dal famoso Dall'Oglio, furono tali, che a Catania, nelle dimostrazioni che si seguirono per protestare contro le violenze del potere politico, vi furono circa cento feriti. (*Sensazione a sinistra*).

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Io non li ho visti mai.

**De Felice Giuffrida.** La polizia non poteva denunziarsi da sè stessa.

E la condotta dell'autorità di pubblica sicurezza si mantenne sempre così gravemente irritante, che una sera, durante uno di quegli atti di violenza a cui è abituata la pubblica sicurezza comandata dal Dall'Oglio, dovette intervenire il comandante del *Marco Polo*, e lo dichiaro qui ad onore di un ufficiale onesto. Dovette intervenire in seguito il generale Capurro, che comandava le truppe, ed afferrato pel colletto un delegato di pubblica sicurezza inferocito,

che slanciava le guardie, i carabinieri e i soldati contro la popolazione inerme, al grido di *Savoia!* gli gridò: non profanate quel nome. L'onorevole Colajanni è testimonia di ciò che ho detto.

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Non è esatto.

**Colajanni.** Sì, sì, è vero. (*Rumori*).

**De Felice-Giuffrida.** L'onorevole Colajanni lo sa da fonte sicura! (*Rumori*).

Si giunse al punto che il commendatore Sapuppo, un giorno, arrabbiato contro l'indignazione popolare, disse queste parole, che furono raccolte da un giornale e da lui non potute smentire: *Farò calpestare dalla cavalleria questa canaglia*; ed il Dall'Oglio ebbe il coraggio di affermare, la sfacciataggine di dire: *O Sapuppo, o bombardato Catania*. (*Ooh! ooh! — Rumori a destra*).

(*Guardando a destra*) È un sotto-segretario di Stato che dà il segnale degli urli. Urlate pure, ma i fatti sono quelli che urlano contro di voi.

**Presidente.** Onorevole De Felice-Giuffrida, la prego, concluda.

**De Felice-Giuffrida.** Capirete bene, onorevoli colleghi, che ben triste dovette essere l'impressione che questi fatti produssero in Sicilia. E se si considera che non sono io solo che sono venuto qui a deplorarli, ma che prima di me lo fecero l'onorevole Di Sant'Onofrio e l'onorevole Sciacca della Scala, i quali hanno parlato delle violenze perpetrate nella provincia di Messina; se si considera che l'onorevole Finocchiaro-Aprile vi ha parlato di altre violenze perpetrate nella provincia di Palermo; e l'onorevole Colajanni dell'arbitrario scioglimento del Consiglio comunale di Caltanissetta, tutto ciò induce a credere che non è un'eccezione tutto quello che è avvenuto a Catania, ma che un triste sistema di Governo ha pesato su noi e che l'onorevole Codronchi, più che portare in Sicilia una parola di pace, non ha fatto che inasprire gli animi e portare dovunque l'odio e il rancore. (*Ooh! — Rumori a destra*).

*Voci.* Basta! basta!

**De Felice Giuffrida.** Non posso finire, perchè passate le elezioni non è finito il sistema... (*Vivi rumori a destra*).

**Imbriani.** Ma qui stiamo per discutere, deputato Radice, sulla base dei fatti...

**Radice.** È un poema!

**Imbriani.** ... non stiamo per urlare.

**Presidente.** Non interrompano! Facciano silenzio!

**Radice.** Lo sappiamo a memoria questo poema: la Sapuppeide.

**De Felice-Giuffrida.** Finite le elezioni, non è finito il sistema.

Il Governo, forse per equivoco, mandò a Catania un commissario, a sostituire il Sapuppo, che dovette volontariamente dimettersi, un commissario, forse per errore, questa volta onesto (*Oh! oh!*), il cavalier Germonio, il quale non volle seguire l'indirizzo disastroso del Sapuppo, e volle procedere secondo le leggi e la giustizia gli suggerivano.

Allora intervenne subito il famoso Dall'Oglio; lo chiamò *ad audiendum verbum*, e l'onorevole Codronchi ieri disse che era stato chiamato qui il Commissario straordinario di Catania per concludere un mutuo con la Cassa di depositi e prestiti.

Mi fu lecito di dirgli che non è la prima volta che il Governo ha chiamato il cavalier Germonio *ad audiendum verbum*. La prima volta il Germonio fu chiamato nel Gabinetto del prefetto, presente il Sapuppo. E questo fatto fa cadere il velo col quale voi, onorevole Codronchi, volevate coprire il richiamo del Germonio.

Posso aggiungere che pochi giorni addietro ebbi l'onore di conferire col sotto-segretario dell'interno, per una questione riguardante l'onorevole Bonajuto, e volli cogliere questa occasione per domandargli se era vero che il commissario Germonio, come dicevano i giornali, era stato richiamato, e che forse non sarebbe stato più rimandato a Catania.

L'onorevole sotto-segretario non rispose nè sì nè no, ciò che significa che non sapeva ancora quali erano le intenzioni definitive del Governo.

**Presidente.** Ma se tutti i particolari, le più piccole minuzie si riportano qua dentro, non so dovè si andrà a finire! (*Benissimo!*)

**De Felice-Giuffrida.** Il sistema di rappresentanza, già da molto tempo inaugurato a Catania, io lo provo leggendo un documento. (*Oh! oh!* — *Rumori a destra*).

È cosa nuovissima! Guardate sino dove arriva la rappresentanza dei funzionari del Governo!

« Il Regio commissario presidente della Commissione elettorale comunale partecipava al signor De Felice-Giuffrida Giuseppe, a me,

proprio a me, che la Commissione elettorale della Provincia, occasionalmente alla decretazione definitiva degli elenchi elettorali di questo Comune per l'anno 1897, non ha approvata la proposta di iscrizione del di lui nome nelle liste elettorali.. *per non provata età.* » (*Viva ilarità all'estrema sinistra — Rumori dalle altre parti della Camera*).

Onorevoli colleghi, conchiudo. (*Oh! oh!*)

Dopo l'enumerazione di questi fatti, domando alla coscienza vostra se un galantuomo possa dare il voto favorevole a un tale indirizzo di Governo! (*Rumori a destra*).

Potete darlo se ammettete il sapuppismo; potete darlo se ammettete la rovina dei comuni della Sicilia; e potete darlo se ammettete che il rivoluzionario, in Sicilia, non sono più io, ma che i rivoluzionari sono gli onorevoli Di Rudini, Codronchi e il loro rappresentante commendatore Dall'Oglio. (*Rumori vivissimi — Approvazioni all'estrema sinistra*).

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Sarò brevissimo, perchè, nella questione elettorale, essendo ancora la elezione dell'onorevole De Felice davanti alla Giunta delle elezioni, credo conveniente di non entrare. (*Commenti*).

Cominciamo da Caltagirone.

Publicato il decreto che scioglieva quel Consiglio comunale la sera fu gravemente ferito un cittadino che non apparteneva al partito del cavaliere Libertini. Dopo poche ore morì. Prima che morisse fu interrogato se egli aveva sospetto del mandante di questo assassinio. Forse da ciò è nato il sospetto che quel delegato di pubblica sicurezza abbia suggerito a quel pretore il nome del mandante. Quindi io non posso accettare il biasimo al delegato.

**Imbriani.** E le dimissioni Galletti?

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Padronissimo di dimettersi per altre ragioni. (*Rumori all'estrema sinistra*). Ma io non giuro su questo *ex* pretore Galletti!

**De Felice-Giuffrida.** Giura sul delegato Franco!

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Neppure per lui; e se risulterà dal processo che la sua condotta è stata irregolare, sarò il primo a proporre al Ministero di punirlo.

Dopo questo fatto il prefetto si incaricò

della pacificazione degli animi a Caltagirone. Chiamò il cavaliere Libertini a Catania insieme ad altri e non ci fu nessuna transazione nè alcuna minaccia per quanto si sia lavorato per far dire al cavaliere Libertini che c'era stato un contratto fra lui ed il prefetto.

**Imbriani.** L'ha portato alla Camera il deputato Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Ed ho una lettera nel tiratoio.

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Moncada. Secondo fatto.

La grande questione era questa: se l'amnistia di tre mesi doveva essere compresa o no nei tre anni che egli doveva espiare. È una questione giuridica della quale, se crede opportuno, parlerà il mio collega Costa. Ma ad un'accusa dell'onorevole De Felice io voglio rispondere: egli dice che questo è stato fatto per ragioni elettorali alla vigilia delle elezioni. Ora io non potevo mai immaginare che una questione elettorale fosse compresa in tutto ciò, in quanto che il primo a raccomandare la grazia per il Moncada è stato il competitore dell'onorevole Majorana, l'ex deputato Bonajuto. (*Interruzioni dall'estrema sinistra ed esclamazioni del deputato De Felice*). Quando due candidati di parte opposta raccomandavano la stessa cosa non si poteva supporre che lo facessero per motivi elettorali.

**Imbriani.** E su due fatti ha risposto male: ha confermato.

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** E veniamo alla questione d'ordine pubblico. L'onorevole De Felice ha accusato il Governo di aver mandato cavalleria, fanteria e persino la squadra a Catania. Ora sappia l'onorevole De Felice che in tutta la Sicilia v'erano sette od otto mila uomini ed erano chiesti da tutti: essendoci ad Augusta la squadra, fui io che chiesi al ministro della marina di mandarla a Catania per fare al bisogno sbarcare i marinai. (*Oh! all'estrema sinistra*).

Ed ho fatto il mio dovere, e lo farei domani un'altra volta.

Che poi la condotta delle autorità in quella occasione sia stata regolare, (poichè Ella ha citato di volo, mi pare, il parere d'un ufficiale di marina) lo mostra il fatto che il contrammiraglio Palumbo in due rapporti al ministro della marina, che io pro-

vocai, non ebbe parole di biasimo per le autorità stesse, anzi ebbe parole di lode.

**De Felice Giuffrida.** Si capisce.

**Presidente.** Ma non interrompa, onorevole De Felice, Ella ha già parlato anche troppo. (*Si ride*).

*Voci all'estrema sinistra.* Ed il generale Capurro?

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Quanto al generale Capurro mi si annunzia che egli ha pubblicamente protestato contro la insinuazione che gli si fa, cioè di aver disapprovata la condotta degli agenti di pubblica sicurezza.

*Voci all'estrema sinistra.* Colajanni! Colajanni! (*Interruzioni del deputato Colajanni*).

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** V'è un ultimo fatto che ha fatto ridere la Camera e del quale pare che si voglia attribuire la responsabilità al prefetto di Catania: quello della cancellazione dalle liste elettorali del nome dell'onorevole De Felice per non provata età.

Tutti sanno che il prefetto nella Commissione delle liste non entra affatto. (*Rumori — Interruzioni — Risa ironiche all'estrema sinistra*).

**Imbriani.** Ma voi l'avete l'età? Voi siete senatore ed egli è deputato. Mi pare che l'età la debba avere!

**Presidente.** Ma, onorevole Imbriani, io dovrò far mettere un campanone per impedirle di parlare quando non ne ha il diritto. (*ilarità*).

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Scusi, onorevole Imbriani, vuole forse che io dica che è stata una cosa seria? Naturalmente la deploro. Ma faccio osservare che il prefetto non fa parte della Commissione delle liste e che ne è presidente il presidente del tribunale. (*Risa ironiche all'estrema sinistra*).

Veniamo all'ultimo fatto: quello del bilancio.

L'onorevole De Felice ha parlato del bilancio del comune di Catania come di un esempio di disordine.

Onorevole De Felice, il bilancio del comune di Catania non è stato ancora riveduto dal Commissariato, perchè il commissario straordinario Germonio lo sta ancora compilando. Aspetti dunque le mie ultime decisioni ed allora potrà su di esse portare la sua critica.

**De Felice-Giuffrida.** Ma anche l'onorevole Di San Giuliano ha detto che è stato approvato.

Egli lo sapeva meglio di me. Ma parli dunque Lei, onorevole Di San Giuliano.

**Presidente.** Insomma, onorevole De Felice, la richiamo all'ordine.

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Il bilancio di Catania non è stato approvato; sfido a trovare una parola od una lettera che affermi questo: e il commissario presso il municipio di Catania fu sollecitato a compilarlo e di mandarlo a me.

**De Felice-Giuffrida.** L'altro ieri ha detto che erano stati approvati tutti i bilanci.

**Presidente.** Ma non facciamo dialoghi, onorevole De Felice; è intollerabile il suo contegno!

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Io poi devo protestare altamente contro le accuse che sono state fatte contro i membri dell'Alta Camera, quasi che fosse avvenuto un patto fra il Governo e questi senatori, perchè non si procedesse oltre in una domanda di costituzione del Senato in alta Corte di giustizia.

Il Senato non si sarebbe mai prestato a ciò.

L'onorevole De Felice, accusando il Governo ha anche accusato la prima Assemblea del Regno.

Aggiungo un'altra cosa e sfido a smentirmi: che con nessuno dei senatori accusati per gli affari della Banca di Catania, durante tutto il periodo elettorale ho mai conferito. *(Bene!)*

**De Felice-Giuffrida.** Il senatore Tenerelli veniva in casa sua.

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Mai in quel periodo!

**Presidente.** Onorevole De Felice, è intollerabile, le ripeto, il suo contegno. La richiamo all'ordine.

Non si può rimanere al posto di deputato, quando si usa così poca deferenza all'autorità del presidente. *(Approvazioni)*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole De Felice ha accennato a tre fatti che hanno relazione con l'amministrazione della giustizia.

Dirò pochissime parole a memoria, sperando che la memoria non mi tradisca, e di poter essere esatto nelle mie affermazioni.

Parlo di una prima osservazione.

Si è parlato di un condono di spese di

giustizia, dovute da un Tizio, in seguito a condanna del tribunale militare di Messina.

Dissipiamo l'equivoco.

Io ignoro se ci sia stata o non ci sia stata condanna per spese di giustizia a carico di questa persona. Non è cosa che tocca l'Amministrazione centrale. Quello che devo dire è, che bisogna chiarire che cosa s'intende per decreto con cui il condono si asserisce ordinato.

Spero che l'onorevole De Felice non avrà voluto intendere un decreto ministeriale o reale proposto dal Ministero della giustizia, perchè allora sarebbe del tutto in errore.

Egli dovrebbe sapere, e certamente sa, che il Ministero della giustizia non entra affatto nei procedimenti per l'esazione delle spese di giustizia e che non può condonarle. E quindi se il Ministero della giustizia fu richiesto, non può essere intervenuto che per respingere la domanda. Se vi è stata una esonerazione dal pagamento di spese di giustizia, ciò non può essere avvenuto, se non che in seguito a procedimento dal quale sia risultata l'impossibilità di pagare.

**Vischi.** Ma se era un proprietario.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Ciò non riguarda il ministro della giustizia.

**Vischi.** Allora parli l'onorevole Branca. *(Rumori)*.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Una seconda osservazione fu fatta, riguardo al pretore Galletti.

Intorno a questo pretore aveva veduto già qualche cosa sui giornali, ed aveva incaricato i miei impiegati di riassumere i precedenti, per stabilire i fatti quali erano accaduti, in occasione delle sue dimissioni. Queste notizie non mi sono ancora pervenute; ma però posso dire quello che ricordo personalmente, ed è questo: che il tramutamento del pretore Galletti, che non ricordo precisamente quando avvenisse...

**De Felice-Giuffrida.** In principio delle elezioni...

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Non delle elezioni politiche certamente.

Ebbene, il pretore Galletti fu tramutato da Caltagirone, mi limiterò a dire, per ragioni di servizio, in seguito a proposta fatta dai capi della Corte.

E poichè il pretore Galletti è figlio di un magistrato che ho conosciuto, e che ho avuto a mio dipendente, passando da Roma è venuto

a vedermi e mi accennò il suo desiderio di allontanarsi dalla magistratura.

Non vi erano testimoni, ma la Camera non vorrà certo mettere in dubbio le mie affermazioni. Il Galletti per giustificare la sua determinazione questo solo mi disse: che egli aveva trovata troppa dura la vita del pretore in Sicilia, dove troppo vivace e troppo ardente era la lotta dei partiti e l'animo suo non gli reggeva di rimanervi in mezzo.

**Imbriani.** E la lettera di Galletti?

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Questo ha detto a me il Galletti senza accennare a questioni nè ad un partito nè ad un altro: accennava soltanto alle difficoltà della posizione...

**Imbriani.** È già qualche cosa!

**Presidente.** Ma insomma, onorevole Imbriani, Ella ricomincia!

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Io ripeto quello che il Galletti ha detto a me; non so quello che un ex-magistrato pubblica sui giornali dolendosi di fatti pei quali non ha reclamato al suo superiore. Perchè pei fatti accennati dall'onorevole De Felice-Giuffrida a me ed ai suoi superiori diretti il Galletti non ha fatto mai reclamo alcuno ed a me essi giungono perfettamente nuovi.

**Imbriani.** Se ne appella al Paese! (*Ooh!* — *Rumori*). Questi urli non sono da gente bene educata! (*Rumori*).

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Il terzo fatto a cui ha alluso l'onorevole De Felice è la liberazione condizionale accordata a certo Moncada. Io nemmeno per questo fatto ho qui le carte, ma non esito a dichiarare che quella liberazione condizionale fu deliberata personalmente da me, dopo lungo meditare e conferire cogli impiegati da me dipendenti per risolvere la questione: se il tempo del quale era stata decurtata la pena per l'indulto, dovesse esser detratto o dovesse esser computato nella pena scontata per ottenere la concessione della liberazione condizionale. E la deliberazione in cui io venni, fu che la amnistia non poteva portar nocimento alle condizioni del ricorrente. Il che non era soltanto una opinione mia, ma era una opinione della Commissione soprintendente al luogo di pena dove il Moncada si trovava; era una opinione conforme alla deliberazione della sezione d'accusa; la quale (lo ricordo a memoria, ma con certezza) era della prima metà

di febbraio, e quindi non nella imminenza delle elezioni.

Del resto, l'onorevole De Felice ha detto che la liberazione condizionale fu annunciata a Catania dall'onorevole senatore Majorana. Io lo ignoro. Quello che so, è che la comunicazione della concessione fatta, fu data anche all'onorevole Bonajuto. (*Commenti*).

**Presidente.** La seduta è sospesa per alcuni minuti.

(*La seduta è sospesa alle 17.20 e ripresa alle 17.30*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano, che è così concepito:

« La Camera, riconoscendo che il Commissariato civile per la Sicilia non ha corrisposto ai fini, per i quali era stato istituito, passa alla discussione dei capitoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Io non parlerò che sette od otto minuti. (*Bravo!*) Comincio col rimandare ad altra sede la rettificazione delle inesattezze involontarie, nelle quali sono caduti gli onorevoli Codronchi e Costa rispondendo all'onorevole De Felice. So pure di far cosa gradita alla Camera, rinunziando a rilevare i fatti personali, ai quali mi ha dato occasione ieri l'onorevole Colajanni, che non mi ha ancora perdonato di averlo battuto, quando fu candidato contro di me. (*Si ride*).

**Colajanni.** Ma io sono riuscito altrove, onorevole Di San Giuliano. (*Si ride*).

**Presidente.** Non interrompa!

**Di San Giuliano.** Se il tempo della Camera non fosse, massime oggi, prezioso....

**Colajanni.** Rispondete sui giornali.

**Presidente.** Onorevole Colajanni, non interrompa! L'onorevole Di San Giuliano ieri non l'ha interrotto.

**Di San Giuliano.** ...mi sarebbe facile dimostrare all'onorevole Colajanni che tutto ciò che egli ha detto, intorno a me, è ingiusto ed infondato.

Ma, venendo ora al mio ordine del giorno, dichiaro che non farò un discorso: non ne vedo la necessità, perchè credo perfettamente



sincera, leale e corrispondente alle vere intenzioni del Governo, la frase più bella e più gradita del discorso dell'onorevole Codronchi, la quale ebbe significante approvazione in quest'aula ed eco non meno favorevole in Sicilia; la frase colla quale egli disse: la mia missione è finita.

Solamente, poichè è necessario che la Camera non rimanga sotto l'impressione del discorso detto l'altro giorno dall'onorevole Codronchi, essa, come ha udite le sue ragioni, oda anche le nostre, e si formi un giusto giudizio sui risultati complessivi dell'opera prestata dall'onorevole Codronchi in Sicilia.

Io mi limiterò, con la massima imparzialità, a rettificare alcune delle principali affermazioni, che, con convinzione sincera ma erronea, l'onorevole Codronchi ha fatto nel suo discorso, il quale contiene altrettante inesattezze quanti sono gli elogi, dei quali egli è stato prodigo verso sè stesso.

Mezz'ora fa, però, ho voluto rileggere il discorso che, l'anno passato, di questo tempo, feci in favore dell'istituzione del Commissariato civile in Sicilia, e non ho da modificare una linea a quanto dissi allora. Io persisto a credere che quella istituzione era buona, ma si sa che tutte le istituzioni fanno, in pratica, buona o cattiva prova, secondo gli uomini che sono chiamati ad applicarle.

Dissi, allora, quanto alta e nobile fosse la missione affidata all'onorevole Codronchi; non dissimulai i pericoli delle tentazioni elettorali, che gli avrebbero reso impossibile, se non avesse saputo vincerle, la riforma delle amministrazioni locali e il miglioramento della pubblica sicurezza, perchè, per raggiungere questi due fini, era necessario che ogni atto dell'onorevole Codronchi fosse e paresse giusto; era necessario che, in tutti gli atti da compiere, egli non avesse mai da preoccuparsi dell'effetto favorevole o contrario alla candidatura di chicchessia.

La missione di migliorare le amministrazioni comunali di Sicilia e quella di fare trionfare determinati candidati erano due missioni incompatibili fra di loro; io credei che, chiamato a scegliere, avrebbe scelto la missione più nobile e più alta, anzichè la missione più bassa e men degna: confidai troppo nella parte più nobile dell'umana natura, e confesso che mi sono ingannato.

Di guisa che, oggi, è accaduto che, se

nel campo amministrativo, se nel campo economico, se in quello della pubblica sicurezza, l'onorevole Codronchi ha potuto anche, forse, recare qualche beneficio, esso è minimo in confronto al grave danno morale e politico, che ha prodotto il suo sistematico asservimento di ogni legge e di ogni giustizia ai fini elettorali.

Questo suo sistema ha dato una profonda scossa alla fede dei Siciliani nelle istituzioni e nelle leggi dello Stato, ed ha lasciato uno strascico amaro e durevole di discordie cittadine e di risentimenti personali.

L'onorevole Colajanni, ministeriale nell'anima, che è costretto suo malgrado a fingere di combattere il Ministero del suo cuore, ha tentato con molta abilità di difenderlo senza parere, sviando l'attenzione della Camera dalle gesta dei ministri in carica e riportandola su quelle attribuite ai ministri caduti.

Oggi non è il giorno di discutere l'opera elettorale dell'onorevole Codronchi; si potrà discutere nella sede che egli vorrà, sia parlando delle elezioni contestate, sia sopra un capitolo del bilancio, sia svolgendo una interpellanza. Ed io credo di poter gli dimostrare che, per quanto altri Ministeri possano anche essi esser colpevoli di ingerenze illecite nelle elezioni, tutti restano molto indietro per questa parte all'onorevole Codronchi, e specialmente poi a qualcuno dei suoi funzionari, fra cui quel prefetto, troppo sovente nominato in questa aula, che l'onorevole Colajanni definì con un vocabolo, che io non ho l'abitudine di usare, ma che risponde alla verità.

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Ma fece male Colajanni e fa male Lei a ricordarlo.

**Di San Giuliano.** Ma se ne è già parlato abbastanza, ed avremo altre occasioni di parlarne in modo più particolareggiato.

Vediamo ora in pochi minuti che cosa l'onorevole Codronchi abbia fatto di bene. L'onorevole Colajanni ieri disse che il Commissario civile aveva fatto un pò di bene, ma, quando si trattò di dimostrare in che cosa consistesse, non seppe citare altro se non la scoperta di un cassiere ladro. Francamente, per questo bastava un poliziotto qualunque, e non era necessario un ministro, neppure, come lo definì l'onorevole Di Rudini, puramente decorativo. L'onorevole Codronchi diceva nel suo discorso: « A me ha recato nocumento la soverchia aspettazione. Si credeva che io

dovessi, come un mago, da un giorno all'altro risanare tutti i mali della Sicilia. » No, onorevole Codronchi, nessuno vuole attribuirle responsabilità che non le spettano, ma d'altra parte non vogliamo neppure che Ella si attribuisca benemerenzze che non le spettano. Ella ha detto essere in gran parte suo merito quella legge sugli zolfi....

**Codronchi**, ministro, commissario civile per la Sicilia. No, non l'ho detto.

**Di San Giuliano**. ... che, a suo avviso, con frase che mi ricorda una nota scena dello *Elixir d'amore*, ha prodotto effetti portentosi; ma quella legge, che non ha prodotto effetti portentosi, ma ha sospeso temporaneamente la crisi, è merito dell'onorevole Di Rudini e non dell'onorevole Codronchi, il quale, per questa parte, è venuto meno al suo dovere di sollecitare il Governo centrale per la presentazione e l'approvazione del disegno di legge da tanto tempo studiato per la sistemazione razionale dell'industria degli zolfi, senza la quale la legge, che l'onorevole Codronchi ha esaltata, non avrà altro effetto se non quello di sospendere momentaneamente la crisi per aggravarla a breve scadenza.

*Voci*. La chiusura! la chiusura! (*Rumori e segni di impazienza a destra — Parli! parli! a sinistra*).

**Di San Giuliano**. Ho promesso di esser breve, ma se fate rumori sarò più lungo; manterrò la mia promessa se starete tranquilli.

L'onorevole Codronchi si è vantato della sua famosa circolare sul *truck system*, cioè sull'abuso delle botteghe nelle miniere, ma quella circolare, non per colpa dell'onorevole Codronchi, ma per mancanza di sanzione penale, è rimasta inefficace. Quindi cosa molto più utile e molto più seria avrebbe fatto l'onorevole Codronchi, se, badando più alla realtà che all'apparenza, avesse sollecitato dal Governo centrale la ripresentazione di quel disegno di legge sul *truck system*, che era stato presentato dall'onorevole Lacava e che è stato ripresentato tardivamente oggi, quando la gestione dell'onorevole Codronchi volge al suo termine e quando siamo alla vigilia delle vacanze, e quindi in un momento in cui è impossibile discuterlo.

**Guicciardini**, ministro di agricoltura e commercio. È davanti alla Commissione dei Diciotto.

**Di San Giuliano**. Debbo una lode all'onorevole Codronchi, perchè non ha parlato della sua

circolare sul lavoro dei fanciulli nelle solfate; quella circolare non è che la riproduzione di istruzioni antiche e costanti del Ministero, destinata a rimanere in gran parte lettera morta, perchè è facile eludere la legge vigente, che permette che i fanciulli di età inferiore ai 12 anni lavorino nell'interno delle miniere pur vietando loro l'estrazione a spalla.

Per evitare questo inconveniente, l'onorevole Codronchi avrebbe dovuto, invece della inutile sua circolare, chiedere la sollecita approvazione del disegno di legge, che si trascinava all'ordine del giorno della Camera fin dal 28 novembre 1895; il quale disegno di legge avrebbe avuto effetti ben altrimenti seri ed efficaci che la sua circolare, ma nulla egli ha fatto per sollecitarne l'approvazione.

Debbo pur riconoscere che, se l'onorevole Codronchi non ha sollecitato o non ha ottenuto dal Governo i provvedimenti veramente utili alla Sicilia, merita le circostanze attenuanti.

Infatti, in una recente occasione, a proposito delle sue promesse elettorali a Centuripe, le dichiarazioni e gli atti del Governo centrale hanno dimostrato in quanta poca considerazione esso soglia tenere le proposte del Commissario.

Lodo l'onorevole Codronchi di non aver voluto parlare delle sue benemerenzze riguardo alla crisi agrumaria, perchè, per questa parte, finora, tutta l'opera sua palese si riduce al famoso telegramma, col quale, alla Sicilia, che domandava al Governo nazionale qualche sforzo per tentare di evitare il dazio americano, rispondeva: rivolgetevi agli importatori americani.

**Codronchi**, ministro commissario civile per la Sicilia. Non è così.

**Di San Giuliano**. Pochissime parole... (*Rumori vivi e prolungati a destra*).

Nella missione dell'onorevole Codronchi i veri fini principali dovevano essere la pubblica sicurezza e le amministrazioni locali. Per quello che riguarda la pubblica sicurezza, la Sicilia può dividersi, così all'ingrosso, in due grandi zone, in una delle quali la pubblica sicurezza lascia molto a desiderare, mentre l'altra è in condizioni soddisfacenti, anzi, come ha detto giustamente egli stesso, in molte città è migliore del continente.

Per la prima delle due zone bastava che l'onorevole Codronchi non guastasse, e forse non ha guastato; per la seconda, l'onorevole

Codronchi si è vantato di aver diminuito sensibilmente il numero dei reati di abigeato, ma egli ha confrontato 4 mesi della sua gestione con 4 mesi della gestione precedente, periodo troppo breve per permettere qualsiasi conclusione. Egli ha dimenticato che, prima che egli venisse in Sicilia, il processo di Nicosia aveva disorganizzato l'abigeato, perchè erano stati condannati i principali organizzatori di questa forma di reato.. (*Rumori vivissimi a destra*).

Parlo perchè fate rumore! Avrei già finito, ma, siccome fate rumore, che forse vi ha consigliato l'onorevole Codronchi stesso, io continuo. (*Rumori vivissimi a destra*).

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Questo poi no!

**Di San Giuliano.** Vi è un'altra forma di reato, assai più grave che l'abigeato, e cioè il sequestro di persona.

Questa forma di reato, quasi dimenticata nella provincia di Palermo, tornò in vigore sotto la gestione dell'onorevole Codronchi..

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Quattrocento reati di meno!

**Di San Giuliano.** ...e si è avuto il sequestro del canonico Compagno, il quale si è liberato senza il concorso della forza pubblica, ma per la propria risolutezza e per il proprio coraggio.

Il vero risultato, che l'onorevole Codronchi ha ottenuto, è quello di aver educato i briganti al rispetto delle leggi dello Stato (*Si ride*), poichè mi si assicura che un certo brigante Fontana, ucciso nei pressi di Palermo, sia stato trovato munito di regolare permesso di porto d'armi, che si vuole gli sia stato dato in premio di servizi elettorali. (*Rumori vivissimi a destra*).

L'onorevole Codronchi si è vantato di aver arrestato molti latitanti, ma ha dimenticato di parlare dei famosi arresti in massa compiuti nella scorsa estate e che l'autorità giudiziaria nella massima parte non ha confermato.

E venendo ai Comuni, l'onorevole Codronchi, per dimostrare i benefici dell'opera sua, ha citato cifre generali e complessive, senza indicare i titoli delle spese, nè i Comuni, dove queste economie sono state attuate. Diguaiachè noi non abbiamo alcun dato di fatto per controllarle e per vedere quali di queste economie siano vere e reali, quali non siano che spese differite, quali non siano che pre-

visioni erronee destinate ad essere smentite dai consuntivi, quali scambussolino i pubblici servizi, quali offendano diritti quesiti e non si possano mantenere.

L'onorevole Codronchi, che è molto abile nel modulare la voce, a voce più bassa pronunziò una grande verità: fece una confessione, che distrugge tutta l'opera sua per questa parte, perchè disse che le economie da lui introdotte non andranno a diminuzione delle entrate complessive, cioè non andranno a beneficio dei contribuenti.

**Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia.** Ma non è vero: non ho detto questo. Lei ragiona sopra un argomento che io non Le ho dato.

**Di San Giuliano.** Ella ha portato la falce soltanto in quei Comuni in cui i Consigli comunali erano composti di avversari dei suoi candidati, ed è stato più riguardoso verso quelli amministrati dagli amici dei candidati ufficiali...

**Presidente.** Onorevole Di San Giuliano, aveva detto che non parlava che pochi minuti!

**Di San Giuliano.** Cito per solo esempio, quello di Regalbuto, dove il Consiglio comunale in una seduta aumentò le spese da 80,000 a 120,000 circa, e la sovrimposta fondiaria da 18,000 a 51,000 lire contro legge.

Siccome in quel Comune amministravano gli amici del candidato ministeriale, per sette mesi i reclami dei contribuenti rimasero inascoltati, e solo il 3 aprile, dopo le elezioni, l'onorevole Codronchi propose a quel Consiglio le necessarie economie. Or bene, il Consiglio comunale sapete che cosa ha fatto? (*Rumori vivissimi a destra*).

**Presidente.** Ma, onorevole Di San Giuliano, aveva detto che non voleva parlare.

**Di San Giuliano.** Che cosa ha fatto quel Comune? Con unica deliberazione ha respinto le economie proposte dal commissario civile ed ha emesso un voto perchè i poteri di lui vengano prolungati di un anno. Questo patto ha offerto all'onorevole Codronchi quel Municipio; vedremo se l'onorevole Codronchi lo accetterà.

**Presidente.** Ma, aveva detto che non parlava.

**Di San Giuliano.** L'onorevole Codronchi s'è vantato della legge per la unificazione dei debiti. Egli sa che quella legge è stata molto severamente censurata, ma, se anche è un beneficio, ne spetta il merito all'onorevole Luz-

zatti, il quale non suole cedere agli altri le lodi che spettano a lui. (*Si ride*)

**Codronchi, ministro, commissario civile per la Sicilia.** L'ho preparata io.

**Di San Giuliano.** L'onorevole Codronchi s'è vantato della riduzione del dazio sulle farine. Non posso giudicare questa riduzione per gli altri Comuni, poichè egli non ci ha fornito elementi di fatto. Ma se da per tutto è avvenuto come a Palermo, dove il bilancio di quel Comune ha perduto 500 mila lire, mentre i contribuenti non hanno avuto che un beneficio di mezzo centesimo per chilogramma.....

**Codronchi, ministro, commissario civile per la Sicilia.** Venticinque.

**Di San Giuliano.** ... Oltre a ciò l'annuncio della riduzione è stato dato con pubblico manifesto alla vigilia delle elezioni amministrative, il sabato. Ed ora, per finire, consentitemi che io esprima l'impressione dolorosa che nell'animo mio di siciliano e d'italiano hanno prodotto le ultime parole declamate l'altro giorno dall'onorevole Codronchi, quando ha detto che l'opera sua ha rafforzato in Sicilia l'affetto per l'unità nazionale.

Onorevole Codronchi, questo insulto la Sicilia non lo meritava nè da Lei nè da altri! (*Rumori vivissimi a destra — Approvazioni a sinistra*). Non avevamo bisogno che venisse Lei per incominciare ad amare la patria...

**Codronchi, ministro, commissario civile per la Sicilia.** Ma non ho mai detto questo!

**Di San Giuliano.** Si rallegri piuttosto, onorevole Codronchi, che il forte e profondo patriottismo della Sicilia abbia resistito all'opera sua, onesta, senza dubbio, negli intenti, ma deleteria negli effetti! (*Vivi segni di impazienza e rumori a destra — Approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Ferri, firmato anche dagli onorevoli Agnini, Gatti, Costa A., Turati, Sichel, Bertesi, Nofri, Pescetti, Prampolini, Bissoleti, Morgari, che è il seguente:

« La Camera, deplorando, come indice ed effetto dell'indirizzo governativo di politica interna, le continuate violazioni di legge da parte delle autorità contro le libertà pubbliche e i diritti individuali, condanna la tentata intimidazione della magistratura da parte del Governo, per sottrarre al giudizio l'opera dei funzionari più colpevoli. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerlo.

**Ferri.** Per risparmiare tempo alla Camera, il gruppo parlamentare socialista ha deliberato che dei due oratori che erano stati incaricati di svolgere il nostro pensiero intorno alla politica interna del Gabinetto, io solo debba, e molto brevemente, parlare... (*Bravo!*) anche perchè l'onorevole Costa, nostro amico e collega, è chiamato, per le gravi condizioni dello sciopero di Molinella, a compiere altrove il suo ufficio. (*Ooh! — Risa*).

Del resto è ancora qui, e potrebbe parlare, se volesse.

Sulla politica interna del presente Ministero i socialisti hanno avuto occasione di esprimere più volte il loro pensiero in questa Camera.

Ma nella presente occasione si sente da tutti che la discussione è più decisiva, perchè tragici incidenti, seguiti a violazioni di libertà individuale, hanno elevato la discussione del bilancio dell'interno nella Camera nostra ad un'altezza e solennità che rare volte ha raggiunto.

Non solo; ma a noi pare, pur avendo compulsato la storia parlamentare italiana, che il contegno politico dell'attuale Ministero in un simile frangente ed in una simile discussione non abbia precedenti.

Noi abbiamo visto, siamo franchi, che la vita politica italiana purtroppo conta ogni giorno delle violazioni di libertà pubbliche ed individuali da parte delle autorità politiche. Noi non vogliamo dire che sia questa una novità dell'attuale Ministero; ma diciamo che i passati Ministeri, per coonestare e giustificare dinanzi alla Camera italiana le violazioni di libertà pubbliche e private, non hanno mai adottato il sistema che l'onorevole Di Rudinì ha creduto di adottare, appoggiato in questo dal ministro guardasigilli.

C'è un sistema che per miei ricordi personali in questa Camera, chiamerò Nicotera-Depretis: avviene la violazione di libertà pubbliche o private, il Ministero viene alla Camera e dice: sì, il fatto è avvenuto, ma erano condizioni di necessità per l'ordine pubblico; domando alla Camera un *bill* di indennità. E la Camera facilmente, come facilmente voterà in favore dell'onorevole Di

Rudini (ciò che del resto si vede anche dalla disposizione tipografica dei vostri ordini del giorno, nuova nel Parlamento) accordava il *bill* d'indennità.

Era un sistema che almeno salvava le apparenze, lasciava al Parlamento il giudizio supremo sulla condotta del Ministero.

C'era un secondo sistema: il sistema Crispi, che nelle nostre cronache andò sotto il nome di sistema Battirelli. Dopo i fatti dell'8 febbraio in Roma, il Ministero sacrificò il funzionario minuto che era stato la causa occasionale per cui si era potuto svolgere quell'incidente di sicurezza pubblica, e lo gettò a mare, presentandosi poi alla Camera, e dicendo: io ho fatto giustizia amministrativa.

Ed il Ministero Crispi aggiungeva l'altro sistema delle leggi eccezionali, col quale almeno domandava una legge al Parlamento.

Diceva: ci sono gravi pericoli di ordine pubblico, io non mi sento la mano forte abbastanza per garantirvi la persona e gli averi.

Egli esagerava ad arte, come disse l'onorevole Di Rudini nella seduta del 2 dicembre 1895; ma almeno l'onorevole Crispi domandava al Parlamento in prevenzione una legge che gli desse poteri eccezionali. Poi ne abusava nella pratica, e mancando alla lealtà della parola del Governo, applicava la legge eccezionale, contro quelli che in Parlamento si diceva, non doverne essere colpiti.

E veramente a noi ha fatto una certa impressione, nei primi giorni di questa discussione, sentire qui gli antichi residui, sostenitori del Ministero Crispi, svolgere splendide teorie in difesa della libertà, contro il Ministero Di Rudini (*Benè! Bravo!*)

A noi fanno piacere quelle dichiarazioni: solo vorremmo che le avessero fatte quando il Ministero Crispi era al banco del Governo; mentre ora fanno l'impressione che abbiano lo scopo, di rifarsi una verginità politica. (*Benissimo!*)

Noi però dal nostro punto di vista (che è fuori del dibattito dei vostri partiti), se non possiamo dimenticare, sia per l'esperienza dolorosa che il nostro partito ne ha fatto, sia per il ricordo di tutto il male che il Ministero Crispi fece durante l'azione del suo potere; non per questo combattiamo meno l'opera dell'attuale Ministero, il quale ha aggiunto un sistema nuovo a quelli del *bill* d'indennità e delle leggi eccezionali, un sistema che, ripeto, non ha precedenti nel nostro Parlamento.

Che cosa ha fatto l'onorevole Di Rudini, quando la coscienza pubblica fu scossa dal tragico incidente? Egli ha tentato non di ostacolare, come egli abilmente diceva, ma bensì di intimidire la magistratura. L'onorevole Di Rudini ha mandato, infatti, una circolare ai prefetti, parlando a suocera perchè nuora intenda, e l'8 giugno, colto all'improvviso, faceva delle dichiarazioni che rivelavano intera l'orientazione reazionaria della sua coscienza politica. (*Oooh! — Rumori a destra*).

Diceva Talleyrand che la parola è data all'uomo per velare il suo pensiero; e infatti otto giorni dopo l'onorevole Di Rudini è venuto ed ha messo la sordina alle prime più spontanee ed aperte dichiarazioni.

Senonchè il fatto della circolare rimane, e vale più un'oncia di fatti che un quintale di dichiarazioni più o meno premeditate. Rimane il fatto della circolare che è quello della enorme pressione contro la magistratura e dell'enorme eccitamento ai funzionari della pubblica sicurezza perchè il ministro dice a questi: ah! voi vi spaventate perchè c'è un giudice *mosca bianca* che sottopone a processo delle guardie e persino un questore! Ebbene vi acquieto io; non abbiate paura, continuate nel vostro sistema, seguitate pure, che io garantisco per voi!

Ora, questo sistema noi non possiamo che combatterlo.

L'onorevole Di Rudini, se mi permette una brevissima parentesi da dilettante di antropologia, quasi direi che l'altro giorno mi rievocava le sensazioni artistiche che io provava qui alcuni anni fa quando parlava Agostino Depretis. Egli mi rievocava la figura di Depretis che aveva l'arte, creduta suprema nei Parlamenti non agitati da idee sostanziali, l'arte di parlare senza dir niente. (*Sì ride*). E l'onorevole Di Rudini ha giuocato abilmente tra frasi guizzanti di qua e di là, dove i chiaroscuri attenuavano quel qualunque lampo di verità e di luce che in un senso o nell'altro potesse trapelare dal suo pensiero. Noi invece intero lo diciamo il nostro pensiero e vi diciamo: onorevole Di Rudini, di quale responsabilità parlate?

Il guardasigilli ha ben ricordato che nel Codice penale v'è un articolo 49 il quale dice: non è punibile il funzionario che commette un fatto per ordine, a cui dovette obbedire, dell'autorità competente. Parrebbe

che questo articolo si applicasse dunque anche al questore Martelli che ordinò l'arresto arbitrario del povero Romeo Frezzi. Ma il capoverso dell'articolo dice poi: nel caso in cui non sia punibile il funzionario che ha eseguito quel fatto, la pena si applica al funzionario superiore che gliene ha dato l'ordine.

Ora, onorevole Di Rudini, intendete Voi di assumere questa responsabilità di cui parla l'articolo 49 del Codice penale? No evidentemente, perchè questa è una responsabilità che potrebbe essere reale ed effettiva se si trovasse un giudice che sentisse di avere il potere e il dovere di applicare l'articolo del Codice penale a chiunque si trovi sotto l'impero della legge.

Voi, invece, parlate della responsabilità politica; ed evidentemente venite qui a tutelare i funzionari della pubblica sicurezza sotto la parola della responsabilità, ma sotto la realtà della irresponsabilità generale. (Bene! *a sinistra*). Perchè voi sapete perfettamente che la Camera vi darà una enorme maggioranza d'approvazione; ed avete troppa esperienza parlamentare per non capirlo. Chè se aveste avuto il menomo dubbio sulla sicurezza della maggioranza, non vi sareste presentato ad essa, per assumere, da Cireneo, la croce d'una responsabilità reale e positiva.

Ecco perchè noi crediamo, adunque, che la circolare dell'onorevole Di Rudini abbia una enorme importanza sociale, politica, legale.

— Veramente, ha fatto capolino un'altra teorica politica, nell'attuale discussione, a suffragio della condotta del Ministero: la teorica del fatto isolato. Anche qui la figura caratteristica d'Agostino Depretis si presenta alla nostra memoria, quando veniva qui con quella sua aria inimitabile da buon figliuolo con la barba bianca, a dirci: oh, è un fatto isolato; chi ha rotto, pagherà; ma questo non ha a che fare con l'indirizzo e con la politica del Ministero.

Ebbene, noi, che amiamo oramai, per dovere intellettuale, d'arrivare alla realtà delle cose, diciamo che la teorica del fatto isolato può esser comoda, in un momento d'uragano parlamentare, ma non risponde alla verità delle cose. Il fatto isolato è sempre un sintomo, un indice, un effetto d'un dato indirizzo politico.

La polizia italiana, se non sapesse che dall'alto, sempre, da che l'Italia è costituita a nazione indipendente, sempre ha avuto la

impunità, la polizia non sarebbe arrivata a quello che le controperizie dichiarano... non poter essere un suicidio: quello di Romeo Frezzi. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Noi, però, vogliamo distinguere, per debito di lealtà, la parte personale, transitoria dell'attuale Ministero, in questo incidente, così acuto e doloroso, dalla parte permanente dell'indirizzo politico italiano. Ho sentito, anzi, dall'onorevole Cavallotti aggiungere alla corona spinosa delle sue delusioni politiche, anche questa della sua mancata fiducia all'onorevole Di Rudini.

Io mi rallegro di questo, perchè di fronte alla coscienza italiana ed al movimento politico del nostro paese, questa bancarotta politica della fiducia di una parte dell'Estrema Sinistra al Ministero, otterrà un grande e salutare contraccolpo in quella orientazione sostanziale, vera, intera dei partiti politici che non può vivere di sottintesi e di mezze concessioni. Ecco perchè noi diciamo all'onorevole Cavallotti: « Ma dunque non lo vedi che non è questione di persone, ma è questione di indirizzo politico generale? La persona vi metterà la sua nota individuale, sarà più o meno violenta, più o meno abile, ma è l'indirizzo generale della politica dalla breccia di Porta Pia sino ad oggi, che sempre ha governato il nostro paese. Ed ora te ne accorgi?! Ma noi che pur fummo alla riunione della Sala Rossa dovesalutammo l'avvento dell'onorevole Di Rudini, perchè prima di tutto significava liberazione da uno stato di demoralizzazione politica del nostro paese, quale la storia di Italia non aveva mai veduto (*Bravo!*), e perchè l'onorevole Di Rudini personalmente era ed è un galantuomo, e noi — per quanto egli cessi politicamente di esserlo quando, stando al Governo, ci condanna, ci perseguita — almeno preferiamo essere condannati e perseguitati da uno che è almeno un galantuomo, piuttosto che da chi questa parola non può aggiungere al suo nome e cognome (*Bravo! — Rumori*).

Noi fummo alla Sala Rossa, ma poi, il 18 marzo del 1896, quando il Ministero fece le sue comunicazioni alla Camera io ebbi l'onore, a nome del partito socialista, di dire fino da allora che non avevamo alcuna fiducia nella sua politica, perchè prevedevamo che, qualunque fosse la sua buona volontà e la sincerità dei suoi intendimenti, le condizioni politiche e sociali d'Italia lo

avrebbero condannato a continuare la stessa politica precedente, dicendo solo che l'avrebbe continuata facendola a scartamento ridotto.

Questa era la nostra previsione d'allora, e tale facile profezia ha avuto il troppo rapido consenso dei fatti, sicchè la discussione odierna non è che una conferma di questa nostra visione chiara e lucida dei fatti politici del nostro paese.

Noi sosteniamo che nel nostro paese i Governi finora hanno svolto tutta la loro politica tra questi due cardini: l'esaurimento economico del paese da una parte e la compressione poliziesca dall'altra; l'uno è conseguenza, ed effetto inseparabile dell'altro. Dico esaurimento economico, perchè, quando noi giovani, che non avemmo la fortuna di nascere nel periodo della grande e gloriosa epopea nazionale, guardiamo dietro a noi che cosa ha fatto questa Italia nuova che si assise fra le nazioni salutata dalla simpatia del mondo civile, noi non possiamo che sentire una spina sanguinante del nostro cuore d'italiani.

Che cosa avete fatto voi, Governo italiano, di questa Italia dal 1870 ad oggi?

Ah! voi diceste che il periodo della costituzione tumultuaria del paese è quello dal 1862 al 1874-75.

Ebbene: che cosa avete fatto nel periodo di consolidamento, dal 1876 ad oggi?

Voi avete esaurito il paese.

Voi avete portato le tasse di consumo ad una proporzione enorme: da 435 milioni nel 1871 ad 823 milioni nel 1895. E mentre la tassa fondiaria pei fabbricati è aumentata, quella pei terreni è diminuita da 128 milioni nel 1871 a 106 nel 1895, salvo l'aumento delle sovrimposte comunali e provinciali, aumento che però non raggiunge nemmeno da lontano quello delle tasse di consumo. (*Commenti e risa*).

Quanto alle spese militari, voi avete portato il bilancio militare, che era di 174 milioni nel 1871, a 450 milioni all'anno nel 1895-96. E quest'anno, mentre voi vi siete presentati col programma della restaurazione economica del paese, con due sole leggi che ci avete fatto votare e le quali avranno un contraccolpo nell'economia nazionale, avete aumentato di 14 milioni il bilancio dell'esercito e di 7 milioni le spese della marina.

Noi constatiamo con dolore, (perchè le speranze, con cui si spesero quei quattrini, non

hanno risposto all'aspettativa) che dal 1871 ad oggi l'Italia ha speso 7 miliardi e mezzo per il bilancio della guerra e della marina. Ed ogni giorno noi sentiamo il ministro della guerra presentarsi dinanzi a noi a dire: Tutto c'è da fare nell'esercito e nella marina; quasi che sette miliardi e mezzo gettati nel baratro delle spese militari, non abbiano dissanguato abbastanza il nostro paese.

A che volete voi coprire il popolo italiano d'armi, di corazze e di fucili, se con questo sistema fiscale l'avete dissanguato tanto che non ha neppure la forza di potere adoperare queste armi? (Bravo! *all'estrema sinistra — Bisbiglio a destra*).

Ecco qual'è la vostra politica governativa; ecco qual'è l'indirizzo che voi seguite con la vostra nota personale; ecco, d'altra parte, quali possono e devono essere i contraccolpi nella vita del Paese.

Voi avete detto per tanti anni di voler favorire l'agricoltura italiana e l'avete favorita semplicemente così: portando il dazio sul grano alla cifra massima che ci sia in Europa; premio gratuito ed ozioso ai grossi proprietari, inutile protezione ai piccoli proprietari che consumano quello che producono e aggravio enorme alla grande maggioranza dei consumatori (*Commenti e rumori*).

L'industria voi l'avete soffocata ad ogni sua manifestazione nascente col fiscalismo della ricchezza mobile, che risparmia i grandi industriali ed i grandi professionisti...

**Pullè.** Grazie tante! Sappiamo noi quello che paghiamo!

**Ferri.** ... per aggravarsi sui piccoli industriali e sui piccoli professionisti.

*Una voce.* Che cosa paga lei?

**Ferri.** Io posso dire che ho pagato un anno più di quello che abbia guadagnato. (*Commenti*).

*Una voce.* Quanti pagano quando perdono!

**Ferri.** E di questo io posso dare la prova e mostrare i documenti a quello, qualunque sia, dei colleghi che volesse interrompermi e farsi conoscere.

L'onestà noi l'abbiamo sulle labbra, come la pratichiamo sempre nella vita, come quelli, fra voi, che possono dire altrettanto. (*Rumori vivissimi — Agitazione e proteste*).

**Presidente.** Non rivolga queste accuse ai suoi colleghi.

**Santini.** Insulta gratuitamente; insulta e non si batte!

**Ferri.** Voi, onorevole Di Rudini...

*Voci.* Lo richiami all'ordine.

*Altre voci.* Ritiri l'accusa.

**Ferri.** Voi, onorevole Di Rudini...

*Voci.* Basta! basta! (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Ferri, spieghi le sue parole. Ella ha detto: io sono onesto, voglio che altri possa dire altrettanto.

**Ferri.** Io dico che nella storia parlamentare ci è stata la inchiesta dei sette da cui è risultato che non tutti i membri della Camera italiana, potevano chiamarsi onesti.

*Una voce.* È vero.

**Ferri.** Io non so se di quelli bollati col titolo oramai popolare di *deplorati* ce ne siano qui dentro; io non lo so; ma, se ci sono, essi non sono al nostro livello morale. (*Rumori in vario senso*).

E voi, onorevole Di Rudini, quando nel bilancio dell'interno lamentate la cifra alta della criminalità, a che cosa voi dovete attribuirla, se non a questo contraccolpo di un indirizzo politico esauriente di ogni risorsa economica e morale del Paese? Io voglio dire una cifra che sembrerà fantastica alla Camera; una cifra che comprende, lo so, tutti i condannati dalla piccola contravvenzione ai più gravi reati, ma che pertanto cadono nell'ingranaggio della sanzione penale. Nelle carceri dello Stato si ha uno *stock* giornaliero di 61 mila carcerati e più di 4 mila condannati a domicilio coatto, piaga sanguinolenta e purulenta del nostro Paese.

Ebbene, in 10 anni, pretori, tribunali ed assisie hanno colpito in Italia 3,700,000 italiani. (*Rumori*).

**Di Rudini,** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non per ragioni politiche.

**Ferri.** Le cifre, sono cifre, ed io le prendo dall'annuario statistico italiano che ognuno di voi può consultare come me.

Voi vedete d'altra parte che l'Italia, ed è l'ultima parola che dirò su questa parte, ha un mezzo milione di ettari di terra incolta da coltivare e vedete invece la emigrazione, che un nostro collega qui forse per *lapsus linguae* indicava come sintomo di espansione economica del nostro paese, mentre è sintomo di miseria, che abbandona la patria madrigna e porta il nome italiano con tutti i cenci luridi della miseria, là dove il livello della civiltà è più elevato, perchè la base economica sociale è meglio assicurata a quelle popolazioni.

Voi avete che l'emigrazione è arrivata a

293 mila italiani nell'anno 1895, cifra non mai raggiunta prima nel nostro paese.

Ma voi ne avete un'altra di cifre che ci tocca più da vicino. Sopra cento reati scoperti dalla polizia (e qui rientro come vedete per pochissimo nel bilancio dell'interno) l'opera della giustizia penale ne lascia il 60 per cento impuniti.

**Costa,** *ministro guardasigilli.* Non è vero.

**Ferri.** Non è vero, dice l'onorevole guardasigilli perchè ricorda le discussioni scientifiche che a questo proposito abbiamo avuto insieme nella Commissione di statistica giudiziaria. Ma egli sa che mentre io avevo rilevato che il 70 per cento dei reati rimangono impuniti, questa cifra che è la più esatta io l'ho ridotta ora a quel 60 per cento, che egli stesso ammise per prudenza e sicurezza statistica.

Ebbene questa polizia italiana la quale lascia impuniti i più gravi reati, come volete voi considerarla all'altezza della sua missione se dovete tenerla nelle strettoie economiche in cui vive tutto il nostro bilancio?

Malgrado l'ingegno contabile e di economista dell'onorevole Luzzatti, il bilancio del nostro paese è in condizione di malattia permanente: da 1690 milioni di spese effettive ordinarie e straordinarie noi ne dobbiamo spendere 690 ogni anno per gl'interessi del Debito pubblico (*Ooh! ooh!*), 450 per le spese militari; vale a dire che meno di un quinto della spesa intera del bilancio è dedicato ai servizi pubblici e civili dello Stato: dalla agricoltura all'istruzione, dai lavori pubblici alla giustizia.

Allora come potete voi maravigliarvi che la magistratura e la polizia in quest'aura che manca d'ossigeno economico e civile, si trovino a disagio ed arrivino a questa condizione da tremare al solo cenno del governante che sta in alto?

Date le cause non possono non venirne gli effetti, e voi vedete come lo stesso tragico avvenimento che ci ha accalorati nella discussione, ha risentito l'efficacia dell'opera della polizia.

Da una parte la polizia, malgrado le tracce seminate fino all'evidenza, non ha saputo impedire l'attentato Acciarito, ma viceversa ha saputo ammazzare Romeo Frezzi. In questo si sintetizza l'opera della polizia italiana.

Noi non ci opponiamo a che la polizia pre-



venga i reati comuni, ma ci opponiamo con tutte le forze dell'animo nostro a che essa, che non sa prevenire Acciarito, assassini Romeo Frezzi. Questa è la nostra ultima conclusione, la quale non da un fatto isolato si deriva, ma da un indirizzo governativo così dei passati come del presente Ministero, il quale è in continua ribellione alla legge statutaria. Noi socialisti, disse ieri l'onorevole Bovio, ci siamo riparati sotto le ali dello Statuto. Non è vero....

**Presidente.** Onorevole Ferri, come, non vuole rispettare lo Statuto?

**Ferri.** ... Non è da oggi, perchè noi sempre volemmo essere protetti dalle garanzie statutarie nel diritto di associazione, di riunione, di stampa.

Siete voi che, poichè ora lo Statuto serve a personificare e vivificare uno stato di malattia sociale, volete rinnegarlo all'uso, non dirò giusto o legale o giustificato, secondo la fraseologia del guardasigilli, ma all'uso legittimo che ogni cittadino italiano ha diritto di fare delle garanzie statutarie.

Ribellione continua allo Statuto. In Liguria stato di assedio continuato. Francesco Crispi almeno lo metteva per decreto reale: voi lo mettete per decreti dei vostri prefetti. E insieme allo stato d'assedio, il domicilio coatto che voi presentate per i reati del pensiero. Voi avete presentato al Senato ed alla Camera una legge sul domicilio coatto, nella quale si dice che esso non solo è mantenuto per i reati comuni, ma quelli che hanno le intenzioni e le opinioni socialiste, voi li manderete a domicilio coatto, e anche nella colonia africana!

Ebbene, per onore del nostro paese abbiamo fede che questa Camera non passerà l'articolo 3 della vostra legge sul domicilio coatto.

Io, come studioso di sociologia criminale, penso che anche il domicilio coatto per i reati comuni non sia un'efficace difesa delle persone e delle proprietà; ma di questo parleremo in occasione più opportuna. (*Rumori*).

Ma noi intanto vogliamo anche dire che l'onorevole Di Rudini male ha risposto a noi, credendo di poter mettere in conflitto tra loro i diversi partiti di questa estrema sinistra.

A questo proposito ben ha risposto il collega Colajanni; io non ho che da ripetere e

confermare le dichiarazioni, che a nome dei socialisti feci contro il Ministero Di Rudini il 18 marzo dell'anno scorso in questa Camera.

Voi v'ingannate, onorevole Di Rudini, se credete di fare gli interessi del partito conservatore, che rappresentate, e che noi amiamo che rappresentiate sinceramente, ma con modernità di pensiero politico; voi vi ingannate, se credete di salvare gli interessi della parte vostra, mettendo dei facili contrasti fra una parte e l'altra dell'estrema sinistra!

Questa vecchia estrema sinistra, antica combattente per la libertà, oggi è tutta solidale, da Cavallotti ad Imbriani, da Bovio a Turati, nella difesa delle pubbliche libertà e della libertà individuale!

Invano tentate di mettere fra noi il cuneo della discordia!

Altre saranno le cause e le ore del dissenso, ma ora, per garantirci l'aria respirabile delle garanzie statutarie, solidali siamo e solidali resteremo contro di voi! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Ma, l'onorevole Villa, in quel suo magistrale discorso, liberale nella forma, illiberale nel contenuto: ma voi ministro — disse egli, sia pur sotto la forma alternativa del dilemma — avete fatto male a permettere la grande dimostrazione popolare in ricordo di Romeo Frezzi. Egli ciò diceva con l'abilità della sua eloquenza, ma il contenuto rimane, come una disapprovazione condizionale, la quale cambierebbe, se di pochi metri la postura del partito, rappresentato dall'onorevole Villa, cambiasse nella topografia della Camera, dal banco di deputato a quello di ministro.

Noi diciamo invece che quella grande dimostrazione vi ha provato vera la nostra affermazione che il popolo italiano è maturo per l'uso della libertà: nulla è accaduto, mentre 20,000 persone hanno attraversato la capitale del Regno; e voi, onorevole Di Rudini, non avete compiuto che il vostro dovere di ministro costituzionale, non permettendo, ma lasciando ai cittadini l'uso della loro libertà di riunione civilmente ordinata.

Ma l'onorevole Villa dice: il nostro ideale è l'uguaglianza davanti alla legge garantita dall'autorità giudiziaria.

E l'onorevole Di Rudini di rincalzo parlava di un « martello demolitore che viene ora contro la polizia, ora contro la magistratura... » Ora il martello demolitore contro la

magistratura non siamo noi che lo abbiamo portato.

Già il martello demolitore sarebbe inefficace, se la verità delle cose non rispondesse ai colpi della critica. Chi ha parlato della magistratura in modo che se uno di noi lo avesse fatto, i tribunali ci avrebbero condannato? Fu Eula che disse che la magistratura non faceva delle sentenze ma rendeva dei servigi. Fu il guardasigilli Santamaria che disse che la magistratura italiana era un punto interrogativo. Fu l'onorevole Costa che a proposito del contegno del magistrato sotto il Ministero Giolitti, scriveva parole che i giudici dei tribunali d'Italia colpirebbero sotto la sanzione dell'articolo 247 del Codice penale.

Non solo: ma ora, si è trovato un giudice che si prestava a riportare nella sua fama d'indipendenza la magistratura e voi siete stati i primi a demolirlo.

Io non voglio terminare il mio discorso con parole mie: voglio giudicare il Ministero dell'onorevole Di Rudini con le parole che lo stesso onorevole Di Rudini dal banco d'opposizione pronunziava il 2 dicembre 1895 contro il Gabinetto Crispi:

« Ed intanto questo Governo, che voi avete fatto onnipotente, può far condannare i delinquenti minori, ma riesce impotente a far condannare i delinquenti maggiori ».

Precisamente come ora aggiungiamo noi.

« E intanto questo Governo, che voi avete fatto onnipotente, è costretto, nel caso dell'onorevole Giolitti, a sviare prima l'azione della giustizia, e a sospenderla poi, fino al giorno in cui è stato cambiato l'ambiente nel consesso dei giudici! »

Come avete tentato ora, aggiungiamo noi.

« E, passando alla politica interna, grandi riforme furono fatte balenare agli occhi dei deputati, quando l'onorevole Crispi assunse il governo della cosa pubblica. Ma allo stringer dei conti, questa politica interna dell'onorevole Crispi si è condensata tutta esclusivamente in una politica di repressione: si sono ad arte esagerati i pericoli che il paese correva perchè le pecore spaventate si potessero raccogliere intorno al pastore. »

Precisamente come ora, onorevole Di Rudini. E noi lo diciamo con profondo rammarico di cittadini e d'italiani, perchè noi non abbiamo, nella lotta intrapresa pei nostri ideali, non abbiamo bisogno che un Ministero

creda di salvare la parte legittima e storica dei suoi interessi, perchè la storia transitoriamente legittima anche gli interessi conservatori, ricorrendo solo alle compressioni della polizia. Noi, come giovani, come italiani, invochiamo un uomo di Stato che abbia modernità di pensiero politico, che provveda a rinnovare questo povero e glorioso paese non solo con gli strumenti della polizia borbonica o austriaca, ma coll'intendimento alto, civile, degno dei destini della nostra patria, degni di quell'ideale, che la forza collettiva del proletariato, noi ci auguriamo col rispetto delle leggi, otterrà in ogni modo: il nostro ideale di rigenerazione economica e morale del nostro paese. (Oooh! a destra — Applausi all'estrema sinistra).

Voci. Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Nasi, che è il seguente:

« La Camera non approva l'indirizzo della politica interna e passa all'ordine del giorno. »

Domando se esso sia secondato.

(È secondato).

Onorevole Nasi, ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Basta! Rinunzi.

**Nasi.** Se la Camera potesse stasera chiudere con un voto questa discussione, io rinunzierei ben volentieri allo svolgimento del mio ordine del giorno...

Voci. Bravo! Sì! sì!

**Nasi.** Ma essendo ormai evidente l'impossibilità di porre termine alla discussione, si potrebbe senza inconveniente alcuno rimandare a domani il seguito...

**Presidente.** Ma io non posso far cessare la seduta a quest'ora. Parli, onorevole Nasi.

**Nasi.** Io sono agli ordini della Camera.

Non ho che da chiederle pochissimi minuti di attenzione, ed essa vedrà che non li chiedo per capriccio. Poichè la Camera ha dato al mio paese un regime eccezionale, voglia anche fare a noi un trattamento eccezionale; ci lasci esprimere il nostro pensiero.

La Camera sa che io non ho l'abitudine di ripetere cose già dette. Essa ha potuto ascoltare tutti i deputati siciliani, che hanno giudicato l'opera del Commissario civile, e, dopo tanta concordia nel censurare, deve certamente recar meraviglia, che nessuna voce si

sollevi a difendere l'onorevole Codronchi in questa Camera.

Sarei quasi tentato di riparare io a questo difetto; perchè sono convinto che si sono attribuite a lui responsabilità, che appartengono all'istituzione ibrida del Commissariato civile.

Io la giudicai quando il Governo la propose, e dinanzi al fatto compiuto, il mio silenzio avrebbe potuto parere segno di qualche modificazione recata dall'esperienza ai concetti, che ebbi l'onore di esporre in questa Camera nel luglio dell'anno scorso.

Allora, o signori, io prevedi che l'istituzione del commissario regio era destinata a fare male il bene, che si proponeva, ed a far bene il male, che sarebbe stata costretta a compiere.

I fatti confermarono pienamente le mie visioni.

Dissi che tuttocìò sorpassava il buon volere individuale; e verso l'uomo che era allora andato in Sicilia io fui giusto. Non meno desidero di esserlo ora, che se ne va.

Per dargliene una prova subito, dirò che in Sicilia l'onorevole Codronchi ha scontentato non solo i suoi avversari, ma anche i suoi amici, i quali, sotto forma di consigli, volevano imprestargli idee, sentimenti e propositi.

Ed è giusto constatare che l'onorevole Codronchi ha resistito e molte cose ha fatto di volontà propria. Se abbia egli fatto bene o male, è questione che non potrei discutere, senza entrare in particolari. Certo egli non poteva operare la trasformazione politica della Sicilia, che era in cima non alla sua missione, ma ai desideri di molti amici del Governo.

L'onorevole Codronchi deve essere ringraziato delle parole gentili, che proferì verso il mio paese: ha reso giustizia al carattere siciliano; specialmente quando affermò che la Sicilia è vittima di giudizi estremamente esagerati; dico giudizi esagerati, per non dire calunnie; considerando che questo male, spesso è stato effetto delle stesse nostre passioni. (*Rumori*).

Ma non si può discutere delle cose siciliane; perchè la Camera non vuole ascoltare...

*Voci. Parli, parli!*

**Nasi.** Cercheremo di parlarne in altra sede; ma, si persuadano gli onorevoli colleghi, noi ci troviamo davanti ad un esperimento, che deve essere esattamente giudicato, e non può

esserlo da coloro che non hanno conoscenza di uomini e cose; e perciò siamo noi nel dovere di portare innanzi alla Camera queste cognizioni.

Il Commissariato civile non è l'onorevole Codronchi; è una schiera di funzionari, commissari e ispettori arruolati un po' da per tutto; e, per compiere un'opera di risanamento morale, furono certamente reclutati nella classe dei moralisti, che sono sempre a spasso.

Io potrei parlare di qualche ispettore, che, avendo preso degli stampati da un municipio, che aveva bene ispezionato, voleva venderli al sindaco di un altro municipio, che stava ispezionando. Potrei parlare di un ispettore che fece tali innovazioni in un bilancio, che il Commissariato dovè cancellarle completamente, chiamando il Consiglio comunale a rifare nuovamente il suo lavoro.

**Codronchi, ministro, commissario civile per la Sicilia.** Furono destituiti.

**Nasi.** Potrei parlare di ruoli d'imposte, rimandati dopo molti mesi senza modificazioni; lasciando Casse senza denari con la sospensione di tutti i servizi.

Si aspettavano i regolamenti per l'applicazione delle imposte; e finalmente spuntò quella del focatico. Basterebbe questo solo documento per dimostrare come il risanamento amministrativo siasi compiuto!

Ma, ripeto, sorpasserò su questi argomenti, per discuterne in altro momento. Mi accorgo che ormai la Camera ha fatto un giudizio sommario, con l'indifferenza benevola di chi non vuol dar biasimo a nessuno; ritenendo che se il Commissariato civile non ha fatto bene, neppure ha fatto male.

Ora questo è un criterio erroneo (*Vivissimi rumori*). Io ebbi pochi giorni or sono, un forte impulso d'altruismo ed espressi ad un collega della Camera il desiderio di proporre che questa grande istituzione del Commissariato civile facesse passaggio ad altri luoghi. La Sicilia non è la sola regione d'Italia sofferente, nè la sola che meriti le paterne cure dello Stato. Perchè il Commissariato civile dalla Sicilia non dovrebbe passare in Sardegna? Ma con mia grande sorpresa l'onorevole Cocco-Ortu rifiutò sdegnosamente. (*Conversazioni*).

Nulla io dirò delle singole questioni elettorali; però dei metodi elettorali, come responsabilità non solo dell'onorevole Codronchi, ma anche del Governo, si deve parlare; per-

chè l'argomento rientra nella questione generale della politica interna. (*Vivi rumori*).

Onorevole presidente, la Camera non è più in grado di ascoltare ed ha ragione; perciò io la prego di rimandare a domani la continuazione del mio discorso. Alle condizioni della Camera si uniscono anche quelle della mia salute, per giustificare la mia domanda.

Io non rinunzio a parlare; perchè non è per atto di mia volontà che il discorso viene interrotto, ma per una necessità evidente, che per quanto ragionevole, non può pregiudicare il mio diritto, dopo che io, per compiacenza verso l'onorevole presidente, mi sono messo agli ordini della Camera.

**Presidente.** Ma è impossibile!

Ella non conosce il regolamento. Si renda un po' ragione delle condizioni della Camera... dopo tanti e tanti discorsi!

*Voci.* A domani, a domani!

**Presidente.** Continui! Ma non lo conosce il regolamento lei?

**Imbriani.** Non si può mai rimettere un discorso incominciato, all'indomani.

**Presidente.** Lo dice perfino l'onorevole Imbriani. (*ilarità*).

Ma non conosce il regolamento? Ma ha mai visto che si rimandino i discorsi già incominciati?

**Nasi.** Per le condizioni della Camera e per le condizioni della mia salute, non posso proseguire.

*Voci.* Domani! domani!

**Presidente.** Io non posso, certo, violare il regolamento, rimandando i discorsi all'indomani.

*Voci.* Avanti! avanti!

*Altre voci.* Domani! domani! Ai voti!

**Presidente.** Ma scusino: sanno quel che si dicono, gridando: *ai voti?!...* (*ilarità*).

Non sanno che ci sono ancora moltissimi ordini del giorno da svolgere?

Chi dice: *ai voti?*

Intanto, siccome, in questa seduta, è impossibile terminare la discussione, e siccome, dico il vero, grazie a tanti oratori, ho il petto spezzato, così rimando la seduta a domani.

*Voci.* A domani! a domani!

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro**

*dell'interno.* Poichè l'onorevole presidente propone di rimandare la seduta a domani, cosa che credo sarà accettata da tutta la Camera, mi permetterei di rivolgere una preghiera alla Camera stessa: cioè, di fare, domani, una sola lunga seduta, incominciandola alle 10, per interromperla per due ore, e continuarla, ometto qualunque altro argomento...

*Voci.* Sì! sì!

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvata questa proposta.

(*È approvata*).

La seduta termina alle 18.50.

*Ordine del giorno della seduta di domani dalle ore 10 alle 12 e quindi si riprende la seduta alle ore 14.*

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98. (31)

#### *Discussione dei disegni di legge:*

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (30)

2. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo culto e del Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1897-98. (28)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98. (34)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (36)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98. (33)

6. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

7. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343,

a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

8. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

9. Modificazioni all'art. 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3<sup>a</sup>) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

10. Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna. (107)

11. Sistemazione del palazzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, all'angolo fra le vie del Tritone e della Stamperia. (114)

12. Impiego di somme destinate ai danneggiati dal terremoto nella provincia di Reggio Calabria. (102)

13. Sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici. (103)

14. Provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna. (67)

15. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

16. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105)

17. Disposizioni per la leva sui nati nel 1877. (61)

18. Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del Regio teatro San Carlo in Napoli. (50)

19. Istituzione del riscontro effettivo nei magazzini e depositi di materie e di merci di proprietà dello Stato. (118)

---

Prof. EMILIO PIOVANELLI

*Vice-Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

